



annali della carità

ANNO LXXXVI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



duemiladiciotto



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC ITALIA - Anno LXXXVI - N. 2 - 2018

**Presidente Nazionale dei GVV
e Direttore Responsabile**

Gabriella Raschi

Comitato Editoriale

Gabriella Raschi • P. Valerio Di Trapani •
Suor Antonella Ponte • Miriam Odoardi •
Antonella Martucci • Azelia Batazzi • Claudia Marini •
Cristina Gallina • Elena Capra • Isa Sarullo •
Mirella De Risio • Paola Soresina Santagostino •
Cinzia Neglia (*Segretaria di Redazione*)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl
Via P. Taccone, 12/14/16 • Villa Pavone • 64100 Teramo
info@mastergrafica.it • www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA • Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia,
si prega di comunicare il versamento effettuato a
info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 5 luglio 2018

Tiratura: 9.000

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.**

In copertina: Scuola Presidenti 2018 - Roma.

SOMMARIO

EDITORIALE

- Dal tengo famiglia
al tengo alla famiglia 2
- La zona grigia 5

ITINERARI DI FORMAZIONE

- Fare spazio a Dio 8

TEMA DEL MESE

- Ascoltare è far posto 13
- La Visita domiciliare: due mani
tese, una per chiedere aiuto,
l'altra per offrirlo. 17

I TRE VERBI DEL PAPA

- Adorare 20

NELLA CHIESA

- Gaudete et Exsultate 25

FOR THE PEOPLE

- Seminario regione Calabria 29
- Convegno regionale Basilicata - 31
- Formazione regionale Puglia 33

FORMAZIONE PERMANENTE

- La testimonianza
della trasparenza 36

NOTIZIE DALL'AIC

- Buona Assemblea 40
- Il "Premio Dominique
per lo sviluppo durevole" 41

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA VINCENZIANA

- Incontro novembre 2018 42

NOTIZIE DALLE REGIONI

- Abruzzo: a Teramo le reliquie
di San Vincenzo de' Paoli 43
- Friuli Venezia Giulia: Siticibo .. 45
- Calabria: il laboratorio
di Lamezia 2 48
- Abruzzo: un defibrillatore
per la comunità atriana 50

LA NOSTRA STORIA

- Teresio Olivelli: il primo beato
tra i volontari vincenziani 52

VITA ASSOCIATIVA

- Per una formazione condivisa
e responsabile
- Scuola presidenti 2018 Roma .. 56
- Vedere, ascoltare, capire, agire:
«Nessuna povertà
ci è estranea» 59

LETTERE ALLA REDAZIONE

- 64
- NEWS 65

EDITORIALE

Dal tengo famiglia al tengo alla famiglia

a cura di Gabriella Raschi
Presidente Nazionale GVV

“**T**engo famiglia”, un’espressione che abbiamo sentito spesso nelle satire e nelle commedie per indicare un certo comportamento degli italiani che, adducendo gli impegni della famiglia, cercano di trovare una raccomandazione per un lavoro, un aiuto economico, una scorciatoia nei meandri della pubblica amministrazione.

Non è una frase da commedia, purtroppo. È stata la denuncia di una crisi morale e istituzionale, come emerge da chi per primo la additò, cioè Leo Longanesi¹, che nel 1945 scrisse: «La nostra bandiera nazionale dovrebbe recare una grande scritta: *Ho famiglia.*»

Dopo la caduta del fascismo e per molti anni, le coscienze sembrano in difficoltà nel rispettare le regole civili e politiche del nuovo Stato democratico, per cui l’espressione “**Tengo famiglia**” è servita spesso per giustificare comportamenti non corretti, per addurre l’alibi dei doveri per la propria, esclusivamente la propria, famiglia. Quando si agisce in modo non limpido, si deve spesso trovare una qualche spiegazione del nostro agire, così i doveri verso la famiglia sono stati la scusa che moltissimi hanno trovato e che tanti, anche all’estero hanno deriso. Longanesi accusa gli italiani di nepotismo e familismo, formulando un giudizio molto critico su tutti noi, sugli italiani². In realtà dovremmo comprendere che lo scontro tra sistemi di valori diversi non è certo nuovo e non è solo commedia, dall’*Antigone* sofoclea all’*Ospite* di Camus la letteratura non fa che dar visibilità al contrasto tra due scelte, entrambe legate a un dovere, talvolta entrambe valide.

“*La famiglia non è un peso o una scusa*”

1 LEO LONGANESI, *Parliamo dell’elefante. Frammenti di un diario*, Longanesi, 1947 (alla data 26 novembre 1945).

2 “L’italiano è un personaggio che abbiamo costruito a poco a poco su vecchi motivi letterari, un tipo simpatico, che amiamo, pur giudicandolo severamente; buon padre, lavoratore, gran cuore, appassionato, modesto ecc. Ma lo conosciamo ben poco; è ateo, pensa soltanto alle donne e ai quattrini, sogna di non lavorare, disprezza qualunque ordine sociale, non ama la natura; sa difendersi soltanto dallo stato, dal dolore, dalla fame. Siamo animali feroci e casalinghi” L. LONGANESI, *Ibidem*, (10 marzo 1942).

Il cristiano dovrebbe riconoscere i valori

Ha affrontato il tema anche il Cardinal Ravasi nel suo *Breviario laico*³, che ha notato, però, come il conflitto di valori che talvolta si genera tra due diversi doveri e sistemi valoriali può rendere necessario un accordo di compromesso, ma **mai si deve mettere in secondo piano coerenza e moralità** per affondare in una palude di atteggiamenti equivoci e di scelte interessate. In sostanza anche Ravasi mostra come troppo spesso ci si difenda da un impegno accampandone un altro o si cerchino scorciatoie con l'alibi della famiglia. Ciò è stato vero per molto tempo e ancora il nepotismo impera, ma non il senso e il valore dell'essere famiglia.

Negli ultimi anni sembra essersi verificato un paradossale rovesciamento: si continua a dire *ho famiglia*, si continua a ricordare che si hanno impegni verso la famiglia, ma le frasi che si ripetono non sembrano più difendere un valore ma sottolineare un peso, un peso insostenibile e in un certo senso arcaico, un peso da scansare di fronte ad altre esigenze e ad altri veri o supposti diritti.

Così sentiamo ripetere frasi: “Non posso occuparmi dei vecchi, ho un lavoro da difendere”, “devo lavorare”, “faccio già tanto”, “ho un mucchio di impegni”, “faccio anche volontariato”, “devo pur divertirmi un po’”, “ho diritto di pensare a me stesso”, “ho diritto di svagarmi”. *Dove mai si va a ficcare il diritto!*⁴

È triste, ma si scontrano ancora due sistemi di valori contrapposti, quello dei doveri di chi vive in una famiglia, in una comunità, in un gruppo sociale con responsabilità e quello dei diritti individuali (gestione del proprio tempo, interessi personali, carriera, divertimento). Così proprio quando la cura della famiglia ha acquistato un valore sociale nuovo e rilevante, poiché il sistema di welfare ha cominciato a traballare, proprio in un momento storico estremamente delicato, ognuno ha accampato solo diritti, dimenticando o trascurando doveri, insomma trovando alibi per i doveri e ricorrendo a quegli atteggiamenti ambigui di cui parla il cardinal Ravasi.

³ GIANFRANCO RAVASI, *Breviario laico. 366 riflessioni giorno dopo giorno*, Mondadori, 2010, p.158.

⁴ A. MANZONI, *Promessi Sposi*, cap. IV

“*E se siamo figli,
siamo anche eredi*”

Il **cristiano**, da duemila anni, è uno che sa andare *in direzione ostinata e contraria*⁵, perché deve o, almeno, dovrebbe riconoscere i valori e in libertà scegliere quella strada, anche se gli altri, la moda, la società, il mondo agiscono diversamente.

Il volontario vincenziano **“tiene famiglia e tiene alla famiglia”**, quindi sente i doveri verso la famiglia: si occupa dei vecchi con affetto e senza impazienza, dei bambini con cura e con dolcezza, degli ammalati con attenzione e sollecitudine. È vincenziano a tempo pieno, h24 come si dice ora, anche verso la propria famiglia, verso coloro che Dio ci ha messo accanto.

Ma è **vincenziano** verso i propri vicini, è vincenziano quando incontra un amico che ha bisogno di ascolto, quando con occhio attento nel proprio quartiere o nel proprio paese vede una necessità e se ne fa carico, quando ascolta con cuore sincero le esigenze e i problemi della propria comunità. Il volontario, la volontaria, i vincenziani non si girano dall'altra parte, non sono indifferenti, non hanno bisogno di vestiti eleganti o di un linguaggio alto per presentare i problemi del prossimo a chi può aiutare, siano essi amministratori, funzionari, politici.

Il volontario, la volontaria vincenziana **tengono alla Famiglia Vincenziana** perché lì hanno imparato parole d'amore, perché dagli altri volontari hanno appreso la bellezza del servizio, perché dai Padri della Missione e dalle Figlie della Carità hanno ricevuto insegnamenti, consigli, aiuto, conforto, affetto. Si sono creati rapporti che non tramontano con il tempo, che non invecchiano con le rughe del viso, che vincono lontananze, che ci fanno pregare per coloro che non sono più visibilmente accanto a noi nella serena certezza che loro pregano per noi.

Sulla nostra bandiera dovremmo scrivere, **noi teniamo alla famiglia**, a quella famiglia umana in cui “Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo”.⁶ ■

5 F. DE ANDRÉ, *Smisurata preghiera*

6 SAN PAOLO APOSTOLO, *Lettera ai Romani*, 8, 17

La zona grigia

a cura di Gabriella Raschi

Esiste una zona grigia nei GV, esiste una zona grigia nella Chiesa? Nessuno vorrebbe crederlo, ma si impone un esame di coscienza ed uno sforzo di discernimento.

Esiste, usiamo per comodità l'espressione di Primo Levi, una categoria di comportamenti in cui le persone, cristiane, praticanti, magari volontari vincenziani, magari membri di associazioni cattoliche di varia tipologia si sentono autorizzati nella attuale crisi a voltare la testa da un'altra parte.

Certo sappiamo che Primo Levi, nei *Sommersi e salvati*, parla della situazione ad Auschwitz e sappiamo che noi non siamo ad Auschwitz, ma, a ben guardare, se si sentiva colpevole di essersi salvato Primo Levi, salvato dai campi di sterminio e dalle camere a gas, come è possibile che qualcuno andando in vacanza non si senta, non dico colpevole, ma almeno un privilegiato? Come possiamo guardare senza sentire un pugno allo stomaco la gente che fugge dalla fame, profughi economici, un gradino sotto ai rifugiati politici? Elemento centrale della "zona grigia" è il potere che nel lager come nella vita fuori dal mondo concentrazionario tende a sottomettere e rendere disponibili a compromessi morali.¹

Potere, naturalmente, non è solo quello politico in senso stretto, ma quello economico, quello dei media, quello della *vulgata* dei vari social, quello del senso comune che non sempre è buon senso. Si tratta spesso di un insieme di forze in cui ragione e cuore sono oppressi e messi a tacere. Forse aveva ragione Renzo De Felice nell'indicare come grigia la grande massa degli italiani che non prese posizione con la Repubblica Sociale ma neppure protestò contro le leggi razziali, prima, e le deportazioni poi.

I prigionieri dei lager che vissero in quella zona grigia, con il loro atteggiamento certo determinato dalla paura di perdere la vita, talvolta garantirono addirittura la tenuta dei lager.

Ora nei lager e nell'occupazione nazifascista si temeva per la propria vita e non si aveva o non si poteva avere la percezione di quanto il proprio atteggiamento fosse collaborazionistico.

1 «Esistono persone grigie ambigue, pronte al compromesso». La tensione estrema del Lager «tende ad accrescerne la schiera».

“Che cosa ci rende ciechi e sordi?”

Come dice Manzoni il sopruso era tale da ottenebrare le coscienze e di questa cecità sono colpevoli i soverchiatori.² Quando negli anni di piombo si rischiò il formarsi di un'altra zona grigia, quella di chi ripeteva “né

con lo Stato né con le BR”, le coscienze si indignarono, gli italiani tutti, non i politici da soli, ma il popolo italiano che affrontò lutti, danni materiali e morali, il popolo italiano ha vinto la lotta non facile contro il terrorismo, nonostante insabbiamenti e complotti.

Ora? Perché ci si sente legittimati a girare lo sguardo, a far finta di niente? Che cosa si rischia? La vita, no! Il tenore di vita, neppure! E allora? Perché reagiamo “di pancia”? Che cosa ci rende ciechi e sordi? Abbiamo forse ingoiato troppo? Forse è questa la verità: la pancia si muove, l'intestino è in subbuglio quando qualcuno è stato troppo ingordo. Non siamo i più ricchi del mondo, ma l'Italia non è certo un paese povero, né l'Europa è un continente a rischio fame.

Abbiamo voluto il benessere e non abbiamo capito che cosa significa ben essere, essere nel bene, stare in pace con se stessi e con le proprie coscienze, sapere che un domani i nostri figli non ci chiederanno conto dei nostri comportamenti, come la mia generazione chiese ostinatamente conto a chi negli anni '40 aveva venti o trent'anni: “Sapevate?”. Oppure “come potevate ignorare? “come potevate tacere?” chiedevano i ragazzi tedeschi a genitori, zii, nonni e questi chinavano la testa, giravano lo sguardo.

Prima ancora che il tribunale di Dio al quale tutti risponderemo come Caino, ci sarà il drammatico tribunale della storia, il tribunale dei nostri figli. Agiamo come monadi sigillate, in lotta disperata per conservare la prima fila, il primo posto, per difendere i nostri sgangherati privilegi, incapaci di guardare oltre il campo di prigionia che è questa valle di lacrime in cui siamo in transito, pellegrini, esuli come già si sentivano i Platonici. Perché allora ancorati ai beni terreni che mai saranno davvero nostri, né mai potremmo davvero garantire ai nostri figli visto che il tempo non è nostro e il Creato non ci appartiene, perché mai non alziamo lo sguardo al fratello?

2 «I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora cui portano l'animo degli offesi» A. MANZONI, *Promessi Sposi*

Vediamo quello che accade, sappiamo perché dotati di senso comune che le notizie sono ingrandite, manipolate, gettate in prima pagina o nascoste in un trafiletto, create ad arte o ignorate deliberatamente, eppure continuiamo a far rimbalzare twitter demenziali, post fantasiosi, frasi fatte, numeri mitragliati da bocche ignote e irresponsabili. Perché? Che cosa diremo domani?

Potremo davvero dire ai nostri nipoti o pronipoti che eravamo molto preoccupati delle microplastiche entrate nel ciclo alimentare e dell'inquinamento nel Mediterraneo, per cui non ci siamo occupati abbastanza di quei morti in mare? Ricordiamo nelle nostre preghiere le anime di chi ci ha preceduto, facciamo che esse testimonino al tribunale di Dio un briciolo di compassione da parte nostra. Torniamo al Catechismo, tra i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, sembra ci sia anche l'oppressione dei poveri. Ricordiamo la nostra preghiera in cui chiediamo di non passare accanto a nessuno con volto indifferente e con cuore chiuso, chiediamo al Signore che ci aiuti anche quando guardiamo la televisione o internet, che anche allora il nostro cuore non sia chiuso. ■



ITINERARI DI FORMAZIONE

Fare spazio a Dio

a cura di Padre Valerio Di Trapani
Assistente Nazionale

“Come creò Dio il mondo? Come un uomo trattiene il respiro, e si contrae in se stesso, in modo che il poco possa contenere il molto, così anche Dio contrasse la sua luce di una spanna, e il mondo rimase come tenebre”. Questo brano del XIII secolo contiene un’idea che

sarà fondamentale nell’intera storia della mistica ebraica: quella della contrazione o ritiro (tzimtzum) di Dio.

Secondo questo pensiero, Dio per creare l’universo “fa posto”, si contrae per fare spazio alla vita e all’uomo. L’idea di un contrarsi di Dio per consentire l’accadere del mondo, riemerge in alcune delle figure più significative del pensiero ebraico del Novecento ed è rintracciabile nell’opera di Simone Weil, in particolare quando la pensatrice francese traccia il tema dell’abdicazione di Dio.

Mi piace iniziare la nostra riflessione con questa immagine, per comprendere che la scelta di far spazio a Dio nella nostra vita è preceduta dall’iniziativa di Dio di far spazio a noi, generandoci alla vita.

Leggendo i vangeli, notiamo che Gesù fa spazio all’uomo e all’umanità sofferente, instaurando una relazione umana partendo da un abbassamento, che rinnova il cammino di *kénosis* da lui percorso per passare dalla forma di Dio alla forma di uomo (cf. Fil 2,6-7). Gesù si fa viandante assetato al pozzo di Sicar dove incontra la donna samaritana (cf. Gv 4,5-30); si fa pellegrino sulla strada di Emmaus dove incontra i due pellegrini (cf. Lc 24,13-35); si fa frequentatore della tavola dei pubblicani e dei peccatori per poter annunciare loro la buona notizia (cf. Mc 2,16 e par.; Lc 7,34). Gesù, insomma, fa spazio all’uomo abbassandosi e assumendo la condizione dell’interlocutore.

Al cuore degli incontri di Gesù con persone fragili non vi sono le tecniche di guarigione e l’attività taumaturgica o esorcistica, ma l’attitudine umana all’ascolto e all’accoglienza. Accostandosi agli altri non con il potere e il sapere del medico, ma con la responsabilità e la compassione dell’uomo, Gesù si presenta nella vulnerabilità e nella debolezza, e così riesce a incontrare l’umanità ferita di ogni persona.

chi accoglie Dio apre i suoi occhi alla vita

Il Dio che fa spazio a noi e che si fa prossimo ad ogni uomo nel movimento di abbassamento verso ogni condizione umana, ci chiede di fargli spazio nella nostra vita come nell'episodio della conver-

sione di Zaccheo (Lc 19,1-10). Questo racconto parte dal desiderio del pubblicano di vedere Gesù con sguardi furtivi e sottraendosi alla vista di Dio e si conclude con una festa in casa di Zaccheo, in cui Gesù mangia in compagnia dei peccatori. Perché il piccolo capo dei pubblicani 'fa spazio' a Gesù e lo ospita in casa sua?

Perché Zaccheo, nonostante sia ricco, si sente perduto e cerca segni di luce. Solo lui sa di se stesso quanto sia piccolo, quanto sia meschino. Solo lui sa di se stesso quanto coltivi il desiderio di uscire da quella condizione... e salta sul sicomoro per emergere dalla sua bassezza, per "vedere chi era Gesù" (Lc 19,3) e non essere visto. Accade però, che Gesù lo vede, lo conosce nella sua verità, lo ama profondamente e lo chiama per nome dicendogli il suo 'sogno': *"affrettati, scendi, oggi è necessario che io rimanga in casa tua"* (Lc 19,5).

Questo oggi è certamente l'oggi del calendario, ma è anche un oggi senza tramonto. E Zaccheo in fretta e con gioia fa spazio a Dio nella sua vita come Maria, che con stupore e gioia accoglie in casa sua l'angelo che gli annuncia che sarà la madre del Salvatore.

Soltanto chi fa spazio a Dio nella sua storia, può generare la vita e vivere gli atteggiamenti di prossimità e l'attitudine all'accoglienza del prossimo, soprattutto dei più fragili. Zaccheo, infatti, nella festa del perdono e dell'identità ritrovata (Lc 19, 9 anch'egli è figlio di Abramo), volge lo sguardo verso i poveri a cui destinerà metà dei suoi beni (cf. Lc 19,8). Far spazio a Dio nella propria vita trasforma il cuore e sposta il baricentro della propria esistenza: come Zaccheo, chi accoglie Dio apre i suoi occhi alla vita delle persone che lo circondano e che non sono più oggetto della sua cupidigia, ma fratelli a cui far spazio per 'generarli' alla vita.

San Vincenzo de' Paoli, in una traccia di conferenza alle Dame della Carità dell'Hotel-Dieu sulla visita agli ammalati, spiega, tra le altre cose, come prepararsi alla visita al povero, 'facendo spazio' a Dio e alla sua Grazia.

“I mezzi per far bene la visita sono:

- 1. Domandarne la grazia a Dio.*
- 2. Ritirarsi più presto in casa la sera precedente per fare qualche buona lettura.*
- 3. Fare la meditazione il mattino sull'argomento di questa lettura e quindi assistere alla S. Messa.*
- 4. Tenersi più raccolti in questa giornata”. (D 185)*

San Vincenzo ritiene, pertanto, che soltanto le volontarie vincenziane che fanno spazio a Dio nella propria vita nell'ascolto e meditazione della Parola, saranno disposte a fare visita agli ammalati come se fosse fatta a Nostro Signore (Cf D 185). San Vincenzo, perciò, ci invita a recuperare sempre di più la pratica della Meditazione della Parola di Dio perché chi desidera incontrare Dio nei poveri, deve essere pronto a fargli spazio nella propria vita, a lasciarsi trasformare il cuore.

Il Santo Padre, nella sua ultima lettera apostolica *Gaudete et exsultate* ci spiega l'importanza del lasciarsi abitare da Cristo. Al numero 21 egli scrive:

Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

Per lasciarsi abitare da Lui, perché la nostra vita sia modellata e divenga simile alla sua, occorre ascoltare la Parola di Dio che proviene dalle Scritture, dagli altri, dalla realtà quotidiana. Egli scrive al numero 172:

“Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi”.

Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

Consegnare la nostra vita a Dio affinché la abiti, vuol dire perciò lasciarsi sorprendere dal suo amore, mettere in discussione le nostre certezze, essere disponibili al cambiamento, alla novità che lo Spirito Santo genera in noi.

Il libro degli Atti degli Apostoli, raccontando della Pentecoste in cui lo Spirito crea la Chiesa, sottolinea il luogo: *la casa* (Atti 1,13), simbolo di interiorità e di accoglienza. Tutto accade in una casa qualunque, affermazione della libertà dello Spirito, che non ha luoghi autorizzati o riservati, e ogni casa è suo tempio. E poi ci racconta di *un vento* impetuoso che riempì tutta la casa (Atti 2,2), portando fecondità e smuovendo le cose immobili. Il vento non si sa da dove viene e dove va, ma ne scorgiamo le folate di dinamismo e di futuro. Infine ci viene presentato il simbolo del fuoco (Atti 2,3). Lo Spirito tiene acceso qualcosa in noi anche nei giorni spenti, accende fiammelle d'amore, sorrisi, capacità di tenerezza. Soprattutto accende in noi la voglia di amare la vita, di vivere, il desiderio di servire, di lavare i piedi gli uni gli altri. Se ci lasciamo abitare da Dio, dal suo Santo Spirito, possiamo attingere ad un fuoco che non viene mai meno, accensione del cuore lungo la strada.

Sarà bello in questo prossimo anno pastorale, approfondire la dimensione carismatica del nostro servizio, recuperare il protagonismo di Dio nelle nostre scelte operative, dare priorità ai cammini di crescita cristiana e riscoprire la nostra appartenenza ecclesiale. I GVV, prima ancora che un'associazione di volontariato secondo la normativa vigente, sono una comunità ecclesiale che *"intende vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo"* (Statuti, art. 1).

Il rinnovamento della nostra amata Compagnia della Carità non accade in virtù dei soli progetti umani, ma se lasciamo che Dio abbia la libertà di 'soffiare' nella nostra casa. Siamo disposti a mettere in discussione le nostre convinzioni? Siamo disponibili a far spazio a Dio, lasciando che sia lo Spirito Santo a condurre le nostre scelte? Siamo aperti alla novità che è Dio nella nostra vita? ■



Spirito di Dio, che agli inizi della creazione
ti libravi sugli abissi dell'universo
e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti.
Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe.

Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini
ha tracciato sulla sua pelle.

Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta.

Restituiscigli il manto dell'antico splendore,
che le nostre violenze gli hanno strappato,
e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore.

Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte,
nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi,
nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi.

Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni.

Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo.

E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino,
e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia,
e frutto della giustizia sarà la pace.

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.

Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.

Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.

Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare
per i soprusi consumati sui poveri.

E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine
della violenza e della ingiustizia sono ospitate dai nostri cuori.

Don Tonino Bello

TEMA DEL MESE

Ascoltare è far posto

a cura di Gabriella Raschi
e Cinzia Neglia

Durante le giornate della Scuola Presidenti, come sapete, ci siamo occupati del *Far posto...* a Dio, a chi ha bisogno, ai nuovi volontari, in questo modo, direttamente e indirettamente, abbiamo sperimentato la dimensione dell'ascolto.

Che cosa significa dare ascolto? Sembra semplice: mi siedo, taccio e seguo il discorso, ma ascoltare non è atto passivo, né una semplice ricezione di quanto viene detto, è qualcosa di più impegnativo che richiede attenzione e pazienza.¹

Dare ascolto è un dare, quindi un dono, che deve essere preparato e confezionato, è un'azione impegnativa e, come ogni regalo, deve essere studiato perché parte da noi, dal nostro modo di essere, e va verso un altro, come testimonianza di affetto, di benevolenza, di accoglienza.

Quando siamo di fronte all'altro, abbiamo tutto il carico dell'io, dei nostri problemi, del nostro vissuto, dei nostri preconcetti, non sempre siamo consapevoli di quanto l'ascolto sia guidato o addirittura condizionato dal nostro giudizio. Ma se voglio sentire una bella musica, scelgo un luogo pieno di urla e di rumori o una stanza tranquilla, in penombra, in silenzio?

Allora prima di tutto, per ascoltare davvero, devo compiere lo sforzo di fare silenzio, un silenzio interiore. Devo costringere a tacere tutte quelle voci che dentro mi ricordano il mio io, le mie esperienze, per esempio gli incontri precedenti con quella persona o con altri, oppure l'elenco di tutto ciò che devo fare. Il silenzio è conquistato con un lungo esercizio.

Quando osserviamo una persona che ci sta di fronte, un volontario o un bisognoso non importa, i nostri occhi osservano l'altro, talvolta lo scrutano, quasi lo valutano, ed ecco che l'ascolto è condizionato da quella prima impressione, dagli occhi. Dobbiamo liberare la mente da giudizi e pregiudizi, è un'operazione faticosa perché senza averne piena consapevolezza le nostre teste e i nostri cuori sono ingombri da questi: l'aspetto, il colore della pelle, l'età, il modo di procedere e di gestire, tutto

¹ "L'ascolto è attenzione e volontà di una presenza che accoglie e, come tale abbisogna di molte energie e di grande forza di volontà. Ascoltare infatti è far tacere se stessi per dare peso, fiducia alla parola dell'altro." ENZO BIANCHI, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Feltrinelli, 2006

è valutato dagli occhi prima ancora che l'altro inizi a parlare. Ci diciamo: è vecchio, è giovane, è entrato strusciando i piedi, non è pulito, è ben vestito..... quanti giudizi e pregiudizi formulano gli occhi! Dobbiamo metterli da parte con tutto l'impegno possibile.

Alla stessa maniera senza quasi avvedercene siamo influenzati da tutti i nostri sensi, dobbiamo mettere da parte la nostra percezione di profumi e odori, la nostra attenzione al timbro della voce, insomma dobbiamo mettere da parte le nostre mille voci dei sensi, le annotazioni della memoria, appunto, per far posto all'altro, per accogliere l'ospite e non sarà un vuoto ma lo spazio dell'accoglienza. Spesso ci fa paura il silenzio, abituati come siamo ai rumori, altre volte sentiamo il bisogno di silenzio per ascoltarci, ecco dobbiamo cercare il silenzio del nostro io per ascoltare.²

L'esercizio è tanto più faticoso in quanto, per dominare le sensazioni e i giudizi, nulla del nostro lavoro interiore dovrebbe emergere all'esterno, non certo la nostra impazienza, né alcun sospetto, né la fretta di comprendere.

Per capirci: tutti abbiamo ricordi di certe esperienze di scuola, quando un professore nell'ascoltare un ragazzo alzava gli occhi al cielo oppure, spazientito, si abbandonava quasi accasciato dal peso della nostra ignoranza sulla sedia. Gli studenti interpretano quei segni e, certo, non sono incoraggiati a parlare.

“Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare”

Molti hanno sperimentato il disagio di fronte al funzionario che ti ascolta continuando a guardare la messaggistica sul cellulare o tamburellando con le dita sul tavolo o, più volgarmente, lanciando sguardi d'intesa a un collega, mentre tu, con ansia, chiedi un'informazione o un modulo.

Qualche volta, nel nostro ascolto, siamo presi dal desiderio di soddisfare rapida-

2 “Il silenzio nel tempo presente è morto, e nessuno sembra disperarsene, avvertirne la perdita. Il silenzio anzi spaventa e lo si cancella al solo pensiero che possa avvolgerci. Si sente invece il fascino del rumore, di quella presenza continua che forma lo scenario, vero habitat dell'uomo del terzo millennio. [...] Il senso dell'uomo e del mondo è nel silenzio che non è vuoto, ma la condizione per un lungo viaggio dentro il proprio esistere e la propria angoscia di esistere, avendo un senso e una coerenza”. VITTORINO ANDREOLI, SU *Avvenire*, 2.4.1992

mente una richiesta, pensiamo di sapere già tutto, di saper interpretare i gesti e le parole dell'altro rapidamente, quindi abbiamo il pacco viveri predisposto oppure il guardaroba pronto o qualsiasi altra cosa. Tuttavia certo la persona che arriva a un centro di ascolto ha un bisogno, spesso ha un bisogno anche materiale, ma prima di tutto ha bisogno di esprimere se stessa come persona, di essere ascoltata e di ascoltarsi, mentre dipana il filo della sua vita, della sua condizione.³

La narrazione di sé è difficilissima, necessita di tempi non interrotti dalla fretta o dai pregiudizi di chi ascolta, occorre che si sappia rispettare il silenzio che parla.

Tacciamo e facciamo silenzio in noi: *“Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare.”*⁴

Conosco la difficoltà del presentarsi ad uno sportello da un impiegato che non mi lascia il tempo di trovare le parole giuste per esprimere la mia richiesta, ma immagino, posso solo immaginare, il disagio profondo della persona che, mossa da un qualsivoglia bisogno viene in un centro di ascolto o ci ferma per strada.

*“La porta è la parte più lunga di un viaggio, detto in parole povere, il primo passo è il più difficile da compiere”.*⁵

Facciamo in modo che non sia l'assetato, l'affamato, il disperato a dover percorrere la *parte più lunga del viaggio*, dovremmo cercare di essere noi a muovere incontro, con uno spazio libero, non vuoto, ma libero, nel cuore per ascoltare. Diamo ascolto perché Dio ci ha dato ascolto, ci dà ascolto, ci darà ascolto, non per un qualche merito che abbiamo ma per noi stessi, per il nostro essere uomini, fratelli gli uni degli altri. Nel Vecchio Testamento l'invito “Ascolta” è ripetuto parecchie decine di volte, centinaia le diverse forme del verbo ascoltare, come obbligo e necessità dell'uomo, per l'accoglienza di sé e dell'altro, per la relazione con Dio. L'ascolto è la radice della vita cristiana.

L'esperienza vincenziana dell'ascolto ha un contesto specifico in cui spesso avviene e che implica una particolare accuratezza. La visita do-

3 “Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca” è la prima delle sette regole dell'ascoltare che Marianella Scavi declina nel suo *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, 2003

4 MADELEINE DELBREL, *Noi delle strade*, Gribaudi, 2000

5 FABIO VOLO, *Un posto nel mondo*, Mondadori, 2006



miliare, che ci indentifica, e sulla quale non rifletteremo mai abbastanza, è un luogo, un momento in cui ascoltiamo. Ricordiamo che il contesto condiziona gli avvenimenti, le relazioni. Si entra in casa di una persona con la visita, si ha modo di incontrare l'altro in un luogo che gli è proprio e, perciò, al tempo stesso può offrirgli più sicurezza o può creargli più imbarazzo, disagio. Molto dipenderà dall'atteggiamento con cui si entra, ancor più, è necessario un atteggiamento umile, non giudicante,

l'andare a far visita avendo concordato il momento, è un'opportunità in più di

porsi alla pari. Maggiore impegno richiederà un ascolto in casa perché la nostra attenzione deve essere tutta rivolta alla persona che ci accoglie e ci parla: non distraiamoci cercando di raccogliere informazioni guardandoci intorno, valutando l'ambiente. Le informazioni ci saranno date se riusciremo a creare una relazione. Ricordiamo che l'ascolto esige impegno, richiede calma, concentrazione, disponibilità; dall'ascolto si passerà al dialogo che non è un interrogatorio, né una confessione, né un'intervista.

Ogni ascolto è differente, con ogni persona sarà necessario individuare un linguaggio adatto, entrare in sintonia. L'ascolto parte da un andare verso l'altro, è instaurare una relazione che permette la crescita di tutti. Ascoltare significa fare spazio all'altro, esserci per l'altro, essere a disposizione dell'altro. Tanto più l'altro si aspetta disponibilità, attenzione e tempo se ha aperto le porte della sua casa. L'"ascolto domiciliare" è più impegnativo non solo per quanto concerne il momento dell'ascolto, ma per la profondità della relazione che crea.

Ascoltare è un gesto d'affetto, un regalo prezioso che entra in profondità, rinnova la propria vita, è riconoscere l'esistenza dell'altro, è riconoscere Cristo nell'altro. ■

TEMA DEL MESE - TESTIMONIANZA

La Visita domiciliare: due mani tese, una per chiedere aiuto, l'altra per offrirlo.

a cura di *Filomena Massidda*

GVV Abruzzo

“Sono due mani che si incontrano dove ognuna offre qualcosa... una mano per chiedere aiuto e condivisione, l'altra mano per aiutare e condividere”.

Scrivete Papa Francesco nel Messaggio: “Benedette le mani che si aprono ad accogliere i poveri ed a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità”. È tale il concetto che vorrei esprimere in queste poche righe: dare testimonianza di un servizio che svolgo da tanti anni all'interno del mio gruppo di appartenenza.

Il servizio cardine dei Gruppi di Volontariato Vincenziano è la visita domiciliare, andare a visitare le persone in difficoltà nel loro ambiente. Da quando sono entrata a far parte del GVV ho sempre preferito questo servizio, perché mi dà la possibilità di conoscere meglio il povero e a quest'ultimo di esprimersi più liberamente.

Da sempre ho considerato la visita domiciliare un incontro, una conoscenza della persona che ci sta davanti, mai una “verifica”, anche se è necessario fare discernimento.

La nostra associazione si distingue dalle altre che praticano ugualmente la carità proprio in ragione della sua specificità. Il nostro *carisma*, ovvero l'eredità che ci ha lasciato il nostro Santo Fondatore, e che noi quindi non possiamo trascurare né tanto meno ignorare, si avvale della **visita domiciliare**. Le modalità della nostra opera caritativa sono cambiate, perché sono cambiati i tempi, ma la visita domiciliare è sempre il mezzo più efficace per arrivare al povero, per capire come e in che cosa possa essere aiutato. Prima di iniziare una visita al povero io ripeto sempre a me stessa: **“Signore, fa' che la mia persona ispiri fiducia”**.

È un verso della preghiera vincenziana che per me è di fondamentale importanza, perché solo attraverso la fiducia che riesco a trasmettere nella persona che mi sta davanti, potrà stabilirsi una conversazione amichevole, cordiale e costruttiva ma soprattutto una relazione di arricchimento vicendevole. Invoco lo Spirito Santo perché sia Lui a suggerirmi le parole appropriate per entrare in sintonia e arrivare al cuore della persona alla quale sto parlando. Il povero deve rendersi conto che non sono lì per “verificare” ma per aiutare, per capire le sue difficoltà, che sono lì per amarlo e perché anch’io ho bisogno del suo amore, portandogli l’amore di Cristo.

Questa è la persona che il Signore in quel momento mi ha fatto incontrare; è Lui che io devo vedere in una situazione di miseria, di degrado, di lacerazione, ed è Lui che io devo amare. Dimentichiamo le cose negative che possiamo aver rilevato in occasione di altri incontri ed aiutiamola a confidarsi, a non vederci come giudici della sua condotta. Deve sentire tutta la nostra carica di umanità, di disponibilità ad aiutarla.

Tutto questo accade se saremo riuscite ad ispirare fiducia, condizione fondamentale per un dialogo costruttivo, come ho già detto. Sono molte le Associazioni caritative che si adoperano a favore dei poveri, dei bisognosi; distribuiscono beni materiali ed alleviano le sofferenze della povertà ma raramente vanno a trovare il povero nel suo ambiente, dove si può arrivare a capirlo meglio. Con la visita domiciliare noi restiamo fedeli al nostro Santo Fondatore nella consapevolezza che andiamo ad incontrare Cristo e a portare Cristo.

Questo è il significato che San Vincenzo ha dato alla visita domiciliare: aiutare i poveri nelle necessità materiali ma portando loro la speranza in Cristo. La visita domiciliare è un impegno di grande rilevanza e dobbiamo essere consapevoli dell’importanza che ci porta ad una determinata situazione. *“Per capire il povero occorre alimentare delle disposizioni d’animo che ci facciano uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, dai nostri problemi. Fino a quando il nostro spirito sarà esageratamente occupato da noi stessi non si potrà espandere ai poveri”*.

Dopo un primo incontro attraverso il quale emergono le fragilità della persona o della famiglia visitata, si prende atto delle difficoltà

*“Signore, fa’ che la mia
persona ispiri fiducia”*

e si comincia ad intervenire lasciando la speranza che noi non li abbandoneremo, ma li aiuteremo anche con la nostra vicinanza. Dobbiamo essere portatori di **speranza** perché solo così i fratelli fragili possono riacquistare fiducia in se stessi intravedendo una possibilità di miglioramento e di riscatto.

Tra le mie ultime esperienze mi piace raccontare quella relativa alla visita ad una famiglia nigeriana in cui, fra gli altri componenti, era presente una ragazzina di 12/13 anni. Interpellata mi ha detto che frequenta la scuola, ma essendo molto povera incontra difficoltà a farsi accettare.

Le ho spiegato con dolcezza l'importanza della scuola; l'ho incoraggiata a "non mollare" e a non farsi condizionare, perché solo l'istruzione può determinare il miglioramento della sua condizione sociale.

Mi ha ascoltata con molta attenzione ed interesse; quando l'ho salutata abbracciandola ho notato che i suoi occhi brillavano perché ha intravisto la possibilità di migliorare la sua condizione.

Un'altra famiglia mi ha colpito per la quantità di cianfrusaglie presenti in casa. Lo spazio era ridotto e mi sembrava di soffocare. Stavo per chiedere a che cosa servissero tutte quelle cose (che a me sembravano assolutamente inutili), allorquando la mamma ha cominciato a spiegarmi quanto fossero fortunati ad avere così tanti oggetti, perché nella loro terra non avevano niente e qui invece si sentivano quasi ricchi.

Questo incontro ha indotto in me una riflessione profonda che posso condividere: **prima di esprimere una nostra opinione, bisogna capire le persone, la loro mentalità, la loro cultura, la loro situazione.**

In definitiva nel fare una visita vincenziana, occorre entrare nel mondo delle persone e delle famiglie che visitiamo, portarci nel cuore le loro difficoltà, assumerle come nostre e mettere in atto ogni azione che possa migliorare la loro situazione. ■

“Fino a quando il nostro spirito sarà esageratamente occupato da noi stessi non si potrà espandere ai poveri”

I TRE VERBI DEL PAPA

Adorare

a cura di P. Alberto Vernaschi, C.M.

Rivolgendosi alla Famiglia Vincenziana riunita in Piazza San Pietro in occasione dell'anno giubilare nel 400° del carisma vincenziano, il 14 ottobre 2017, Papa Francesco riassumeva il suo messaggio "in tre semplici verbi molto importanti per lo spirito vincenziano, ma anche per la vita cristiana in generale: adorare, accogliere, andare".

Nessuna meraviglia che il Papa parta dal verbo adorare. Esso, infatti, nell'accezione religiosa dice il rendere culto a Dio ottimo massimo (*ad orare*), rivolgendogli la parola, invocandolo, supplicandolo, compiendo quel gesto di riverenza che i viandanti erano soliti fare verso una persona o un oggetto degno di rispetto, allungando la destra per toccare la persona stessa o l'oggetto e portandosi la sinistra alla bocca (*ad os*) per baciarla e poi agitarla verso la persona o l'oggetto. Nel linguaggio comune, poi, il verbo adorare è usato anche per esprimere amore smisurato, bramare con intenso desiderio, fino a fondersi con la persona amata.

Potremmo spingerci oltre e, sempre tenendo conto dell'etimologia della parola, pensare che una cosa la si può portare alla bocca non solo per baciarla, ma anche per mangiarla, fino a farla diventare parte di noi, a fondersi con noi. Si può dire allora che l'adorazione è contemplazione di Dio fino ad unirci a Lui, a portarlo dentro di noi: Lui ci unisce così intimamente a Sé, che non siamo più noi a vivere e ad agire ma è Lui stesso in noi e per mezzo nostro. Questo avviene soprattutto quando l'adorazione di Cristo nell'Eucaristia diventa un nutrirsi di Lui.

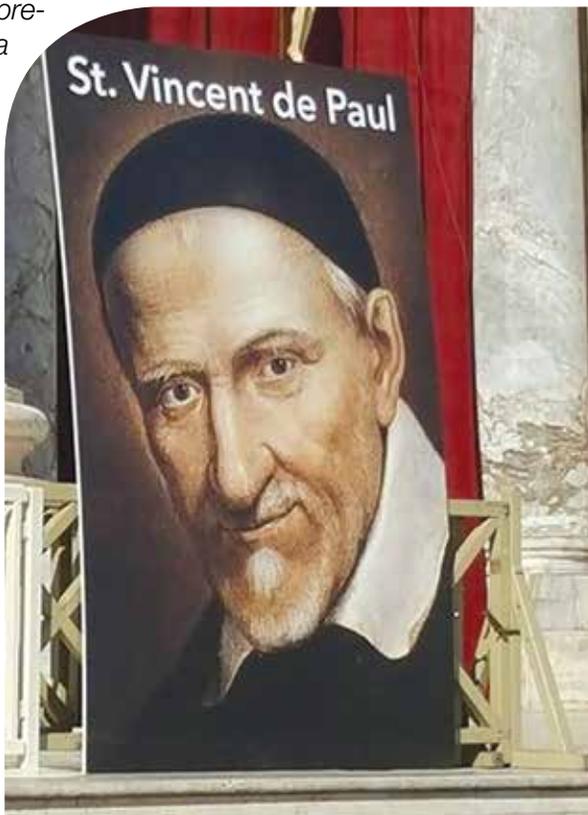
Un tema ricorrente nel magistero di Papa Francesco

Quello dell'adorare, dell'adorazione, è un tema ricorrente nel magistero di Papa Francesco. Egli è più che convinto che l'essenziale per il cristiano è "l'incontro con Cristo che è anche adorazione", ma – aggiunge – adorazione è "parola poco usata" (Alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 14 ottobre 2013). Il Papa "osa dire che il termometro della vita della Chiesa è un po' basso: noi cri-

stiani non abbiamo tanta ... capacità di adorare...” e dovremmo perciò recuperare la capacità “di lodare e di adorare Dio”; “chi confessa bene la fede, tutta la fede, ha la capacità di adorare Dio” (Omelia a Santa Marta, 10 gennaio 2014). In altra occasione, parlando del tempio (quello materiale e quello costituito dall’interiorità di ciascuno) e di ciò che in esso dovrebbe accadere, diceva: “in questi due templi ... il nostro atteggiamento deve essere la pietà che adora e ascolta; che prega e chiede perdono; che loda il Signore ... Ma io credo, umilmente lo dico, che noi cristiani forse abbiamo perso un po’ il senso dell’adorazione” (Omelia a Santa Marta, 22 novembre 2013).

Papa Francesco ci ricorda che *“Annunciare e testimoniare [Gesù Cristo] è possibile solo se siamo vicini a Lui ... Questo è un punto importante per noi: vivere un rapporto intenso con Gesù, un’intimità di dialogo e di vita, così da riconoscerlo come “il Signore”. Adorarlo! ... Che cosa vuol dire adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte ... Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia”* (Omelia a San Paolo fuori le mura, 14 aprile 2013).

C’è una stretta unione e interdipendenza tra adorazione e annuncio, testimonianza, servizio, per cui Papa Francesco, parlando all’Assemblea plenaria dell’Unione internazionale delle Superiori Generali l’8 maggio 2013, diceva che “adorare e



servire sono due atteggiamenti che non si possono separare, ma che devono andare sempre insieme. Adorare il Signore e servire gli altri, non tenendo nulla per sé”. E nell’omelia della Messa a Santa Marta il 7 settembre dello stesso anno, commentando il vangelo del cieco nato che dopo aver acquistato la vista si prostra ad adorare Gesù, aggiungeva che “l’adorazione davanti a Gesù, la preghiera di adorazione davanti a Gesù” è “il segno che una persona è un cristiano con Cristo”.

Siamo chiamati, dunque, non solo a lodare e ringraziare Dio, non solo a supplicarlo per avere da lui quanto ci occorre, ma soprattutto ad *“adorarlo insieme ai suoi angeli”*, come ci esorta il Salmo 96. *“Adorare, con piccole preghiere”, in particolare con il “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”, col silenzio davanti alla grandezza di Dio, adorare Gesù e dire: Tu sei l’unico, Tu sei il principio e la fine e con Te voglio rimanere tutta la vita, tutta l’eternità. Tu sei l’unico”. E così anche “cacciare via le cose che m’impediscono di adorare Gesù”* (Omelia a Santa Marta, 9 gennaio 2017).

Alla scuola di San Vincenzo de’ Paoli

Papa Francesco stesso rimanda noi vincenziani al nostro Santo Fondatore dicendoci che *“sono innumerevoli gli inviti di San Vincenzo a coltivare la vita interiore e a dedicarsi alla preghiera che purifica e apre il cuore”*.

Per Vincenzo è fondamentale l’adesione a Gesù Cristo, il vivere di lui e per lui, l’essere animati e guidati dal suo Spirito. Ma perché questo si realizzi occorre coltivare la propria unione con Dio nell’orazione. Arriva a dire



“Datemi un uomo di orazione e sarà capace di tutto”, e parla dell’orazione non per sentito dire, ma come uno che la frequenta, la pratica con grande fedeltà. Sappiamo quanto e come pregasse, incominciando alle 4.30 con un’ora intera di orazione mentale o meditazione, la recita delle Ore minori, la preparazione alla Messa, la celebrazione della Messa, il ringraziamento ad essa, magari servendone un’altra; poi l’esame particolare prima del pranzo, il Vespro, il Mattutino e le Lodi, il Rosario, la Visita al SS.mo... Almeno tre ore in quelle che possiamo chiamare pratiche di pietà. Ma anche il resto della giornata era per lui preghiera.

Vincenzo era costantemente raccolto in Dio e sicuramente faceva uso di quelle preghiere brevi, di quei *“dardi d’amore assai graditi a Dio”* (le cosiddette giaculatorie) che possono costellare la giornata, mantenere la persona nell’unione con Lui anche nel bel mezzo delle occupazioni (cfr. SVit IX, 36-37). Le preghiere spontanee che troviamo nelle sue lettere, soprattutto nelle Conferenze ai Preti della Missione e alle Figlie della Carità, testimoniano il suo intimo rapporto con Dio, il dialogo d’amore con Lui: un Dio pieno d’amore, che opera continuamente nelle anime e le spinge all’azione. Quanto mai eloquenti le immagini che il santo usa per descrivere l’orazione: quello che il cibo è per il corpo, l’orazione è per l’anima; baluardo inespugnabile, mistico arsenale, torre di David; fontana favolosa, dove l’anima ringiovanisce; una predica fatta a se stessi; uno specchio nel quale l’anima vede tutte le macchie e tutte le brutture; l’anima dell’anima nostra...





Papa Francesco ci ricorda che per S. Vincenzo *“la preghiera è essenziale. È la bussola di ogni giorno, è come un manuale di vita, è il “grande libro del predicatore”,... è fermarsi davanti a Dio per stare con Lui, dedicarsi semplicemente a Lui. È questa la preghiera più pura, quella che fa spazio al Signore e alla sua lode, e a nient’altro: l’adorazione ... Ecco l’adorazione: mettersi davanti al Signore, con rispetto, con calma e nel silenzio, dando a Lui il primo posto, abbandonandosi fiduciosi. Per poi chiedergli che il suo Spirito venga a noi e lasciare che le nostre cose vadano a Lui ... Chi adora, chi frequenta la sorgente viva dell’amore non può che rimanerne, per così dire, ‘contaminato’”*.

Come vincenziani, ci sentiamo chiamati all’azione: all’evangelizzazione e al servizio dei poveri. San Vincenzo è l’uomo del concreto, del pratico, è diffidente verso tutto ciò che rimane a livello puramente mentale e di sentimento. Ci ricorda che dobbiamo darci da fare *“con il sudore della fronte e la fatica delle braccia”* e cita il detto: *“Tutto il nostro impegno consiste nel passare all’azione”* (SVit X, 32-33). Ma il nostro sarebbe un battere l’aria se ad operare in noi non fosse lo Spirito di Dio: *“È necessario che Gesù Cristo stesso agisca con noi, e noi con lui; che noi operiamo in lui e lui in noi; che parliamo come lui e nel suo spirito...”* (SVit X, 275-276).

Da noi stessi non siamo niente e non possiamo niente. È la conformazione a Gesù Cristo che dà consistenza e fa raggiungere risultati impensabili. San Vincenzo ci assicura: *“Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio. Sì,... perché abbiamo in noi il germe dell’onnipotenza di Gesù Cristo”* (SVit 10, 178). ■

NELLA CHIESA

Gaudete et Exsultate

a cura di Don Francesco Vannini

Preside dell'Istituto Teologico Interdiocesano "Mons. Enrico Bartoletti" (Lu), docente presso l'Istituto di Scienze Religiose (ISSR) Niccolò V (SP), parroco di Nostra Signora della Salute (SP).

Forse non corrisponde all'immaginario abituale che un Papa inviti tutti gli uomini e le donne ad essere felici, a mettersi nelle condizioni di poter gioire. Forse per alcuni non è la priorità, di fronte alle complesse problematiche mondiali. Papa Francesco il 19 marzo 2018 ci ha voluto offrire invece una "esortazione apostolica"

cioè un documento papale di indirizzo, che parte con questo comando, con questo deciso invito ad essere felici.

Non si tratta però certo di un invito ingenuo, di uno che non sa come va il mondo. Sono tantissime le situazioni che potrebbero impensierire ed intristire, preoccupare e mettere in ansia.

Il Papa, continuando nel clima di sorpresa rispetto al modo di pensare ordinario, ci indica come sia possibile "gioire ed esultare": riconoscendo e accogliendo la chiamata alla santità che il Signore ci riserva.

Il nostro martirologio ci offre tutta una infinità di serie di vite di santi evocate, che probabilmente a fatica diremmo "felici", eppure proprio nei santi siamo invitati a riconoscere il compimento del nostro percorso. Ci spiega così che non dobbiamo adeguarci troppo facilmente alle logiche di consumo, pensando che felice è chi può fare ciò di cui ha desiderio, chi non ha limiti di risorse, chi si stanca nel divertirsi. Con un atto di fiducia doveroso nella parola del Vangelo, ci spiega che è Gesù il più quotato per indicare una strada efficace per la felicità, e riconosce come questa strada possa essere individuata nel testo delle beatitudini, spiegato con cura. "Beato", cioè realmente felice è chi sa porsi nello stesso atteggiamento di Gesù rispetto alla vita e agli altri.

Gli Atti degli Apostoli ci dicono che, fin dai primi tempi, dovendo scegliere un nome per indicare il gruppo della comunità nascente, si è pensato di chiamarli "cristiani". Il riferimento alla persona di Gesù era evidentemente chiaro e qualificante. Nel rischio di impantanarci in una dimensione istituzionale abituale, veniamo perciò richiamati a riconoscere ciò che è essenziale per qualificarci realmente, provare a vedere se anche di noi si può dire che abbiamo Cristo come riferimento dell'operare.

Chiarifica il Papa che non immagina un popolo di persone che finiscono tutte sugli altari, ma ha in mente quella santità anonima e quotidiana, di cui tutti noi abbiamo fatto esperienza nei nostri incontri, e che deve essere sempre più diffusa ed assunta come stile di vita, affrontando la sfida del mettere in gioco le nostre azioni concrete.

In questo modo ai cristiani si apre l'opportunità di essere anche sempre più umani, perché proprio in Gesù, come ha messo in evidenza il Concilio, possiamo individuare la realizzazione più completa della stessa umanità. Troppe volte, nelle nostre conversazioni, capita di sentire qualcuno che si giustifica dichiarando: *“Non sono mica Gesù ! ... Ma lui era Dio, io non posso mica perdonare... amare... così!”*. La provocazione del Nuovo Testamento è invece costante nel chiamarci a fare nostri gli atteggiamenti, i sentimenti, le azioni di Cristo e il Papa ce lo richiama con forza.

Nel nostro tempo, ci spiega l'esortazione, ci troviamo tentati da una parte dallo gnosticismo, che ci fa pensare che ciò che conta è solo il nostro mondo interiore, distaccato dalle nostre azioni, o dal pelagianesimo, che ci fa pensare che l'importante è solo ciò che noi facciamo.

Sballottati da rapide affermazioni con queste matrici, rischiamo di perdere il senso di meraviglia e gratitudine di fronte al dono di Dio, e la consapevolezza della necessità di una risposta che coinvolga interamente il nostro essere, rispetto alla grazia che ci è offerta in Gesù.



Non è certo su nostre forze o abilità che possiamo pensare di costruire l'impresa, ma proprio custodendo viva la consapevolezza di tutto ciò che ci viene da lui perdonato e donato per corrispondere alla sua chiamata. In vari modi si richiama il primato della carità. L'amore che riceviamo genera in noi la capacità di rispondere con un pieno amore a Dio e ai fratelli, che si fondono nella certezza della continuità tra Dio e gli uomini, tra il Padre ed i fratelli che lui ci pone accanto. Non due amori in competizione, ma un unico abbraccio che non può mai escludere o sacrificare una delle componenti, è questo che possiamo cogliere come elemento essenziale dell'essere santi che ci è affidato.

Ma per dare maggiore concretezza a queste indicazioni, il Papa ci offre la sottolineatura di alcune declinazioni dell'amore, che sono particolarmente urgenti in un tempo come il nostro. Descrive così alcune virtù, che possono essere oggetto di verifica, di riflessione e di crescita per ciascuno di noi.

Ci parla così di sopportazione, di pazienza, di mitezza per dare forma all'umiltà e reagire al clima violento ed aggressivo, in cui ci vuole gettare la comunicazione immediata; di gioia e di senso dell'umorismo, per testimoniare il livello superiore delle realtà che sperimentiamo; di audacia e fervore, per non perdere alcuna occasione di annuncio che la nostra giornata possa offrirci. Le spinte fortissime verso l'individualismo, che sperimentiamo, rendono ancora più urgente il saper custodire la dimensione comunitaria, il sapersi muovere insieme, il sostenersi a vicenda, e la tentazione di schiacciare tutto sull'immediato mette in luce la necessità di una preghiera costante, per custodire la giusta consapevolezza della dimensione trascendente.

Insomma abbiamo un patrimonio di sollecitazioni per combattere, vigilare e discernere nei nostri gesti, nel nostro sentire, così da non rallentare nel cammino verso la santità.

I media non hanno dato grande risalto a tale documento e forse anche questo ci dice che è ancora più importante leggerlo e meditarlo con cura, dedicare a questo del tempo, parlarne insieme e confrontarci. Una logica diversa da quella che respiriamo ogni giorno si affaccia e ci rigenera su ciò che vale davvero. Il cammino di chi vuole insieme ad altri qualificare sempre più il suo "essere carità" trova qui un sostegno della massima autorevolezza e quindi non dobbiamo perdere l'occasione che il Papa ci ha offerto. ■

FOR THE PEOPLE!

Il progetto *For the People!* continua nelle sue azioni e attività. Negli ultimi mesi, si è conclusa la fase della Formazione regionale in tutte le cinque regioni coinvolte nel progetto e ci si è avviati verso la realizzazione dei progetti regionali previsti nell'azione "Teniamoci per mano". La Comunicazione e la diffusione del messaggio di San Vincenzo de' Paoli, della *mission* e dell'azione vincenziana, è proseguita con i seminari e i convegni realizzati nelle diverse regioni. In Calabria si sono svolti: il giorno 15 aprile *L'Assemblea ed il Consiglio Regionale GVV della Calabria*; il 27 aprile il seminario *La spiritualità di Vincenzo de' Paoli: atteggiamenti e valori del Volontariato Vincenziano*. In Puglia, il 14 aprile la Comunità s'incontra nell'*Assemblea regionale annuale* dei gruppi di volontariato vincenziano. In Sardegna, il 6 maggio si è tenuto l'incontro regionale *Educarsi alla cura a partire dalla Laudato si'*. Infine, in Basilicata, il 14 maggio si è svolto il convegno *Gaudete et exultate*. I suddetti eventi hanno visto sia la partecipazione di volontari vincenziani che di persone interessate al dibattito e alle tematiche del volontariato.

Di seguito riportiamo tre articoli redatti dagli addetti alla formazione regionale sui seminari tenutisi in Calabria e Basilicata, ed un articolo sull'esperienza della formazione regionale in Puglia.



Seminario regione Calabria: “La Spiritualità di Vincenzo de’ Paoli: atteggiamenti e valori del Volontariato Vincenziano”.

di Margaret Bauleo – Addetta comunicazione regione Calabria

Lil 27 aprile si è svolto presso Lamezia Terme il seminario regionale *La spiritualità di Vincenzo de’ Paoli: atteggiamenti e valori del Volontariato Vincenziano*, che ha visto presenti un gran numero di partecipanti, soprattutto giovani.

Padre Giuseppe Martinelli, nel suo indirizzo di saluto, si è rivolto dapprima ai giovani ringraziandoli e definendoli speranza e futuro della nostra Chiesa. Subito dopo ha parlato ai volontari, vincenziani e parrocchiali, che, attraverso il servizio, si occupano della cura materiale e spirituale dei fratelli più bisognosi, affermando che proprio questo modo di testimoniare l’essere vincenziani è ciò che aiuta a crescere nella fede e nell’amore e permette di costruire una comunità che vive di valori evangelici.

Il messaggio di Padre Giuseppe vuole essere un invito ad aprire la mente e il cuore alla spiritualità di San Vincenzo e a tale fine ha citato una lettera del Santo in cui si legge: “l’ultimo nemico che dobbiamo sconfiggere è l’indifferenza nelle cose di Dio e nel prossimo”. L’augurio di Padre Giuseppe è che i giovani non vivano la tentazione dell’indifferenza definita da San Vincenzo come un *vizio*, e per questo ha spronato i giovani a dare importanza al contatto umano che, con i social media, ha perso centralità.

In seguito, ha preso la parola Anna Arturi, responsabile regionale del progetto *For the People!*, che brevemente ne ha illustrato ai partecipanti le varie fasi. Questo progetto, finanziato dalla Fondazione con il Sud e che vede coinvolte le regioni del Meridione con innovazione e impegno, mira a cambiare il modo di lavorare dei volontari ed ha lo scopo di raggiungere nuovi volontari di varie fasce di età.

Essere volontari non vuol dire essere eroi, ha concluso la Arturi, ma semplicemente persone che vivono il quotidiano e, nel quotidiano, si pro-

digano per gli altri; non serve solo aiuto materiale, è fondamentale riuscire a leggere il perché di un determinato bisogno.

Maria Paola Galiano, formatrice del progetto, ha avviato il dibattito sollecitando soprattutto l'intervento dei più giovani, ponendo loro alcune domande sul tema del volontariato: "Il volontario agisce per la costruzione di un mondo migliore, cosa significa per voi essere solidali? Che mondo vogliamo? E come vogliamo impegnarci per costruire questo mondo?"

La solidarietà, ha affermato la formatrice per concludere, si traduce in gesti spontanei che si compiono ogni giorno, in famiglia, a scuola, con gli amici. Bisogna essere capaci di creare un effetto domino, cioè riuscire a contagiare gli altri affinché mettano in atto anch'essi piccoli gesti di solidarietà. ■



“Che mondo
vogliamo?”

Convegno regionale Basilicata: “Gaudete et exsultate”

di Giuseppe Cozzi – Addetto comunicazione regione Basilicata

Si è svolto nella mattinata del 14 maggio 2018 al Palace Hotel di Matera il convegno regionale della Sezione Basilicata dei Gruppi di Volontariato Vincenziano. Al centro del dibattito il tema *La terza Esortazione apostolica di Papa Francesco, “Gaudete et Exsultate”, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*.

Dopo un momento di preghiera, guidato dall’assistente regionale Padre Biagio Falco, sono seguiti i saluti della Presidente Regionale Sezione Basilicata dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, Marcella Mignone, la quale ha fortemente voluto questo incontro a testimonianza dell’impegno e della partecipazione delle volontarie su tutto il territorio regionale. Sono seguiti poi i saluti del vice sindaco di Matera, Nicola Trombetta, e del presidente CSV di Basilicata, Gianluca Iosca.

La relazione sulla Esortazione Apostolica è stata affidata a Monsignor Filippo Lombardi, Direttore presso l’ufficio per la pastorale dell’Arcidiocesi di Matera.

Nel convegno è stato discusso il contenuto della *“Gaudete et Exsultate”*, esortazione del Santo Padre pubblicata il 9 aprile scorso, in cui viene affrontato il tema della chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Partendo dal discorso delle Beatitudini, Papa Francesco rinnova la chiamata alla santità nella società odierna, invitando tutti i battezzati, senza esclusione, a non accontentarsi di un’esistenza mediocre ma a essere santi, testimoniando la santità nelle occupazioni di ogni giorno.

Ciò significa che tutti devono sforzarsi di essere santi, ciascuno nel proprio ruolo, nel proprio ambito familiare, nell’ambiente di lavoro, nella vita quotidiana. Un impegno, questo, che il Papa chiede a tutti i battezzati, non solo a coloro che svolgono attività di volontariato. Papa Francesco vuole quindi un cristiano combattivo, non un fedele passivo, e la società odierna, pur con enormi differenze rispetto a quella di duemila anni fa, offre molteplici occasioni di militanza pratica, non ideologica o elitaria, ma sul campo, una santità quotidiana, anche nascosta, tanto umile quan-

to grande. In questa Esortazione papale traspaiono i valori fatti propri da tutti i volontari Vincenziani che, seguendo gli insegnamenti di San Vincenzo de' Paoli e in piena sintonia col recente documento papale, conducono sul territorio nazionale e lucano in particolare, una lotta quotidiana contro la povertà e per la libertà e la dignità degli ultimi.

Monsignor Lombardi ha salutato i volontari presenti, ringraziandoli e definendoli speranza e futuro della nostra Chiesa, poiché con il loro operare attraverso il servizio materiale e spirituale ai fratelli più bisognosi, testimoniano l'essere Vincenziani; riuscendo così a crescere nella fede ma soprattutto nell'amore, al fine di costruire una comunità che vive di valori evangelici e comunica in tal modo tutta la spiritualità di San Vincenzo. ■



“costruire una comunità
che vive di valori evangelici”

Formazione regionale Puglia: scegliersi, scegliere, essere scelti... *For the people!*

di Maria di Feo – Addetta comunicazione regione Puglia

Nel weekend del 23 e 24 marzo 2018 è stata avviata la formazione dei Gruppi di volontari della regione Puglia che hanno deciso di aderire al Progetto “For the People!”.

Questa *full immersion* ha avuto luogo presso la sede dei GVV di Bari, che ha accolto in modo cordiale e con grande generosità i volontari provenienti dalle sedi di Trinitapoli, Gioia del Colle, Palo e Massafra.

A dare il benvenuto ai partecipanti è stato il dott. Pasquale Pazienza, il quale ha ribadito, sinteticamente, in che cosa consista il Progetto *For the People!* e quindi l'importanza dello sviluppo e del rafforzamento della rete dei Gruppi di Volontariato Vincenziano nelle regioni meridionali proprio attraverso la trans-regionalità.

Subito dopo ha preso la parola il dott. Sandro Bonifacio, Presidente regionale, il quale, dopo aver salutato con affetto i presenti, ha mostrato il suo entusiasmo ed il suo completo sostegno ai partecipanti al corso di formazione.

A chiudere questa fase iniziale è intervenuta la dott.ssa Palma Distaso, responsabile della comunicazione, la quale ha confermato le cinque azioni del Progetto: 1) in-formazione; 2) comunicazione; 3) tele-informazione; 4) teniamoci per mano; 5) monitoraggio e valutazione. Ha inoltre presentato la dott.ssa Katia Blasi, formatrice esperta, e la dott.ssa Marianna Colosimo, tutor del corso.

Durante la prima giornata la dott.ssa Blasi ha illustrato la metodologia del *world café*.

Si tratta di una metodologia innovativa e molto utile per stilare un progetto sociale. Questa prevede la partecipazione di piccoli gruppi di individui che, attraverso il confronto in uno spazio accogliente ed informale, sviluppano la capacità di formulare domande in grado di chiarire quali siano i loro scopi o necessità, e le modalità per giungere a soluzioni concrete.

Questo significa che ogni individuo deve interrogarsi su quali siano le sue capacità ed imparare, una volta presa coscienza di sé, a metterle a disposizione del prossimo!

A tal proposito, una citazione è diventata lo slogan delle due giornate: *“Scegliersi... per scegliere... per essere scelti!”* (cit. Tiziana Vulcano)

Nella seconda giornata si è sperimentata la metodologia appresa.

Formati tre gruppi di 4 persone, si è dato il via al confronto informale, vivace e costruttivo su temi e questioni relative ad un'associazione o una comunità.

Ciascuno dei volontari, seduto attorno ad un tavolo, dotato di materiali per annotare, disegnare, scrivere, in altre parole per fissare le idee, ha espresso le esigenze e le problematiche del proprio territorio con molta naturalezza, proprio come se fosse realmente in un salotto o in un bar, in uno stato di completo relax. Del resto è noto che, già in passato, incontri informali tra le persone siano stati opportunità di scambio, partecipazione e apprendimento, nonché di preparazione all'azione sociale.

Ad un certo punto i volontari sono stati invitati a lasciare il loro tavolo di idee per trasferirsi in un altro tavolo e continuare lì la conversazione, lasciando al tavolo di partenza un “facilitatore” o “padrone di casa” che avrebbe ascoltato le idee dei nuovi arrivati e sintetizzato quelle del gruppo precedente, determinando una “contaminazione” di pensieri tale che, giunti alla fine della rotazione dei gruppi si sarebbe ottenuta, quasi senza accorgersene, la bozza di un progetto.

Al termine della giornata, con gratificazione, si è osservato come ogni gruppo avesse riempito il proprio foglio bianco di idee, emozioni, speranze, espresse con colori, post-it, disegni.

La creatività l'ha fatta da padrona e la perplessità iniziale sulla capacità di creare un progetto dal nulla ha ceduto il posto alla soddisfazione di esserci riusciti, senza troppa fatica.

La formazione si è conclusa con la gioia e l'entusiasmo dei volontari vincenziani, che sono tornati a casa con gli strumenti necessari per dar vita a nuovi progetti da realizzare nei propri territori, ma anche con la consapevolezza che la collaborazione ed il coinvolgimento sono fondamentali per la crescita ed il miglioramento, perché, come dice Edward de Bono, ci sono 6 cappelli per pensare, ognuno di noi tende ad usarne al-

cuni, escludendone altri; dalla combinazione di più cappelli si giungerà a vedere uno stesso problema, uno stesso ostacolo, uno stesso dubbio da più punti di vista ed in una modalità completamente nuova. ■



“ un incontro di formazione creativo ”

FORMAZIONE PERMANENTE

La testimonianza della trasparenza

a cura del Diac. Dott. Mauro Salvatore
Economista della Conferenza Episcopale Italiana

Vorrei chiarire ciò che intendo come trasparenza nella Chiesa, esponendo brevemente quattro livelli introduttivi, prima di addentrarmi nel tema che specificamente è oggetto di questo breve articolo, come quinto livello.

Come primo livello, per trasparenza all'interno della Chiesa intendo ciò che lo Spirito ha creato e continua a creare nella Chiesa-Popolo di Dio e che chiede di essere riconosciuto, accolto e attuato. Cioè una dinamica, avviata dallo Spirito, che non può essere arrestata per "opacità" delle persone, bensì, anche tramite il dono del discernimento (tipico dei Vescovi ma non di loro esclusiva), accolta e fatta vivere con amore e dedizione.

Una Chiesa, dunque, che non frappone ostacoli fatti di consuetudine e di strutture, ma che con pazienza si rende "trasparente" all'azione dello Spirito e lascia che sia Lui a modellarla.

Come secondo livello, per me la trasparenza all'interno della Chiesa è la capacità di dialogo comunione tra i ministeri e tra tutti i membri di una determinata comunità-Chiesa locale. I ministeri della Chiesa sono al servizio dell'annuncio del Vangelo e della carità che ne scaturisce: ciò sarebbe difficilmente possibile se non vi fosse un dialogo fraterno e trasparente, tale da cogliere le ricchezze e le originalità di ciascuno e di porle in comunione fra tutti. L'esercizio di questa trasparente dinamica comunione diventa la cifra qualitativa da cui si può riconoscere il livello di maturazione di ciascuna comunità-Chiesa locale, se e in quanto permea i rapporti e le relazioni tra tutti i suoi membri, in un processo di vera e propria trasfigurazione in vista del regno di Dio.

Come terzo livello, intendo la modalità attraverso la quale ciascun componente della Chiesa è in grado di "rendere conto" della propria azione di battezzato all'interno della comunità. Come due sposi stanno cercando di realizzare la loro Chiesa domestica? Come una catechista sta annunciando la Parola? Come un educatore dell'oratorio sta creando le condizioni per rapporti fraterni tra i ragazzi e le ragazze che gli sono stati affidati? Come un volontario della carità sta mostrando operosamente la

sollecitudine del Padre? Come, infine, un ministro ordinato riesce ad essere al tempo stesso responsabile delle dinamiche evangeliche all'interno della Chiesa locale mostrando nel contempo di viverne dal di dentro tutti gli aspetti? Rendere conto è sinonimo di trasparenza, dal momento che si è chiamati a non essere più noi a vivere, ma Cristo a vivere in noi...

Ed eccoci al quarto livello, che è per me un processo osmotico tra la Chiesa e il mondo e tra il mondo e la Chiesa. Se la Chiesa vuole essere un sacramento, segno efficace di Cristo nel mondo, il mondo non le può essere estraneo, pur con tutte le contraddizioni insite in esso ed i conflitti che ne nascono e che la mettono costantemente alla prova. La Chiesa è chiamata ad essere trasparente al mondo, perché il mondo creda! Una trasparenza certamente non ingenua, ma onesta e veritiera, capace di ammettere gli errori e di chiedere perdono delle eventuali ed inevitabili mancanze, ma proprio per questo credibile. Solo una trasparenza siffatta sarà anche capace di giudizi, emessi col solo scopo di far evolvere il mondo verso il riconoscimento e l'accoglienza di una chiamata che travalica gli orizzonti della Chiesa del momento, essendo tale chiamata rivolta a tutte le persone cosiddette di buona volontà, cioè all'umanità tutta.

Il quinto ed ultimo livello riguarda le strutture che la Chiesa è chiamata a darsi per organizzarsi, anche mutuandole dal mondo ed applicando le sue normative specifiche. Agire con trasparenza nell'uso delle strutture e dei beni è questione nevralgica ed è intimamente connessa con la credibilità dell'annuncio del Vangelo. Su questo aspetto, la letteratura recente è, per fortuna, abbondante, anche se molta strada c'è da fare nella prassi.

Sentiamo cosa dice il **Codice di Diritto Canonico**:

Can. 1284 "Tutti gli amministratori sono tenuti ad attendere alle loro funzioni con la diligenza del buon padre di famiglia. Devono pertanto:

- 1. Vigilare** affinché i beni affidati alla loro cura in qualsiasi modo non vadano distrutti o subiscano danneggiamenti, stipulando allo scopo, se necessario, contratti di assicurazione;
- 2. Curare** che sia messa al sicuro la proprietà dei beni ecclesiastici in modi validi civilmente;
- 3. Osservare** le disposizioni canoniche e civili o quelle imposte dal fondatore o dal donatore o dalla legittima autorità e badare soprattutto che dall'inosservanza delle leggi civili non derivi danno alla Chiesa; [...]"

Mi pare importante sottolineare l'ultimo passaggio: "badare soprattutto che dall'inosservanza delle leggi civili non derivi danno alla Chiesa", cioè non soltanto si sarebbe pessimi cittadini, ma anche pessimi cristiani, dal momento che, oltre al danno potenziale al patrimonio della Chiesa, vi sarebbe anche un danno di proporzioni incalcolabili alla sua immagine e alla sua credibilità. Agendo infatti la Chiesa in un contesto di riferimento che ha, a seconda dei Paesi, uno specifico assetto sociale, economico, giuridico e culturale, occorre che vengano rispettate tutte le leggi (salvo naturalmente quelle lesive dei principi della Chiesa, quali ad esempio quelle contrarie al rispetto sacro della vita). Potremmo addirittura dire che, proprio perché ad agire nel campo civile è la Chiesa, essa è chiamata in tale campo ad avere una condotta cristallina ed esemplare.

Rendere conto agli altri presuppone innanzitutto un 'rendersi conto'

Non si vogliono qui sottovalutare le difficoltà soprattutto di natura culturale ad assumere pienamente tali indicazioni autorevoli nelle diverse articolazioni della vita della Chiesa, difficoltà derivanti non tanto – ci mancherebbe altro! – da un desiderio di eludere parti della legislazione civile (penso soprattutto

a talune imposizioni fiscali), quanto dalla non compiuta assunzione di una mentalità che veda nell'esercizio stesso della vita cristiana e della sua essenziale funzione di annuncio della Buona Novella, non soltanto il rispetto di ogni norma, ma anche la trasparenza di una corresponsabile gestione dei beni, arrivando a renderne pubblicamente notizia (cioè sia all'interno e sia all'esterno della comunità cristiana).

Esattamente 170 anni fa, Antonio Rosmini pubblicava il famoso "Delle cinque piaghe della santa Chiesa", la cui quinta piaga era relativa alla servitù dei beni ecclesiastici. Venivano indicati alcuni antidoti, fra i quali ne cito uno testualmente: "Amare che la dispensazione de' suoi beni apparisse agli occhi del pubblico". E questo invito non è certo per vanagloria o per contrastare il detto di Gesù riportato in Mt 6,1-2: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davan-

ti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoge e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.

Infatti un conto è rendere pubblica un’azione benefica per lodarsi, trarne vantaggio ed acquisire potere, ed un altro conto è rendere pubblica tale azione per far sapere come vengono utilizzati dei fondi (propri o affidati che siano) e, in trasparenza, quali sono stati i criteri seguiti, ad esempio, per beneficiare un destinatario (piuttosto che un altro).

Si potrebbe pensare che vi sia un eccesso di zelo nella volontà di rendere pubblico e trasparente il proprio operato, ma non è così per due ordini di motivi. Il primo è, potremmo dire, di carattere ontologico, cioè relativo alla natura stessa della Chiesa; il secondo attiene ad un costante e sempre più accelerato processo di maturazione di tutte le organizzazioni, profit e non profit, verso la cosiddetta *accountability*, il rendere conto. In un recente libro di Melania Verde, intitolato “Responsabilità sociale di impresa tra teoria e prassi” (Giappichelli, Torino 2017), così l’autrice precisa a pag. 74:

“L’*accountability* risponde al dovere morale di rendere conto delle proprie decisioni. Essere *accountable* significa: essere misurabile, leggibile, trasparente [...]. Rendere conto agli altri presuppone innanzitutto un ‘rendersi conto’, una ripresa di coscienza di quelle caratteristiche fondamentali che stanno alla base di un’organizzazione: la propria ragione d’essere, la propria missione, i risultati e gli effetti finali prodotti e che, pertanto, vanno monitorati”. ■



UBALDO E NATALE RICCI, *San Vincenzo de' Paoli istruisce sull'uso del denaro*, 1731, Porto San Giorgio (AP), Chiesa di Santa Maria del Suffragio.

NOTIZIE DALL'AIC

Buona Assemblea



**Cari amici dell'AIC Italia,
Cari Padri della Congregazione della Missione e Figlie della Carità
che li accompagnate,**

è per noi una grande gioia essere in grado di unirci a voi in questo momento in cui inizia la vostra Assemblea Nazionale per augurarvi bellissimi momenti di condivisione e scambio.

Siamo molto colpiti dal filo conduttore che avete scelto per questo incontro a partire dalla frase "non c'era posto per loro".

Avrete l'opportunità di riflettere su come possiamo fare spazio a Dio, tra noi e nel mondo intero, e a ciò che possiamo offrire ai nostri fratelli e sorelle più deprivati che sono così numerosi e non hanno la possibilità di condizioni di vita dignitose.

Voi rifletterete anche sul modo in cui potrete far spazio per accogliere nuovi volontari di cui abbiamo tanto bisogno per essere in grado di continuare questa bella missione Vincenziana che ci è stata affidata. Questa è una sfida importante per l'intera rete AIC!

Siamo lieti di constatare che in questo anno, quando si inizia il quinto centenario dalla nostra fondazione, continuiamo ad andare avanti insieme nella stessa direzione, riaffermando il nostro bellissimo carisma che ci spinge a cambiare le nostre vite in unione con i nostri fratelli e le nostre sorelle che ci accompagnano. Preghiamo Dio che illumini il vostro cammino.

Che San Vincenzo e Santa Luisa vi accompagnino sempre e particolarmente durante la vostra Assemblea.

Con grande affetto

Alicia Duhne, Presidente internazionale

Milagros Galisteo Moya, Coordinatrice per l'Europa e il Medio Oriente

Tayde de Callatay, Direttrice generale

NOTIZIE DALL'AIC

Il "Premio Dominique per lo sviluppo durevole"

Dominique Seruys-Joie ha lavorato al Segretariato Internazionale AIC dal 1994 al 2005 con l'incarico di seguire i progetti AIC in Africa, morendo nel 2015 ha lasciato un legato a favore dell'associazione. È stato deciso di utilizzarlo in parte per questo premio. L'obiettivo del premio è rispondere all'appello universale e urgente lanciato dall'ONU con i 17 Obiettivi di Sviluppo Durevole e nello stesso tempo all'invito che ci ha rivolto Papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'*, affinché ci prendiamo cura della nostra Casa Comune per il bene delle generazioni future¹. L'AIC desidera incoraggiare i volontari ad adottare delle misure concrete che tengano conto di questa dimensione nelle loro azioni di lotta alla povertà. Il cambiamento può cominciare da piccoli gesti quotidiani, da gesti semplici per arrivare a grandi risultati. Il premio si inserisce perfettamente nelle Linee di Azione Prioritarie AIC come sono state presentate all'Assemblea di Chatillon e in Consiglio Nazionale. Analogamente il premio è in rapporto con il tema dello Sviluppo Durevole, ed è stato affrontato nel Quaderno di formazione n. 27.

**«È fondamentale cercare delle soluzioni integrali...
combattere la povertà per restituire la dignità agli esclusi e,
contemporaneamente, preservare la natura»**

(Laudato Si, IV, 139)

IN PRATICA:

Questo premio ricompenserà: iniziative creative di gruppi AIC che integrino nelle loro proprie azioni di lotta contro la povertà una componente specifica dedicata alla protezione del pianeta. **Chi può partecipare?** ogni gruppo di volontari che facciano parte della rete AIC. **Per partecipare:** inviare al Segretariato Internazionale AIC info@aic-international.org una descrizione della vostra azione completando il formulario che è a disposizione di chi intende concorrere. Il documento dovrà essere firmato dalla presidente nazionale e dalla responsabile del progetto presentato.

Data limite per l'invio: 27 settembre 2018

Proclamazione dei risultati: 17 ottobre 2018

¹ Nel corso delle Relazioni al Consiglio Nazionale di maggio si è fatto riferimento a tali obiettivi, che potrete trovare esplicitati in rete, in particolare vi consigliamo il sito <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile-sdgs/>

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA VINCENZIANA

Incontro novembre 2018

a cura di Denise El Khoury

La Conferenza internazionale dell'Alleanza Famvin con le persone senzatetto (Famvin Homeless Alliance – FHA) si svolgerà a Roma **dal 26 al 28 novembre 2018**, con circa 100 partecipanti provenienti da tutto il mondo. La Conferenza riunirà vincenziani esperti nell'ambito delle diverse tipologie di senzatetto (rifugiati e sfollati, abitanti delle baraccopoli e senzatetto che vivono in strada) per educare e formare altri vincenziani che lavorano per aiutare le persone senzatetto. Si spera che questo incontro possa

essere un'occasione per migliorare i servizi che attualmente come vincenziani sono offerti ai fratelli e alle sorelle senzatetto, e possa essere d'ispirazione per la creazione di nuovi progetti. **Partecipare alla Conferenza permetterà di:**

- + **Ascoltare** e incontrare esperti del mondo che lavorano nell'ambito dei senzatetto.
- + **Conoscere** meglio il lavoro in cui è impegnata l'Alleanza Famvin con le persone senzatetto e come si può essere coinvolti.
- + **Approfondire** il tema dei senzatetto nel contesto della Famiglia Vincenziana.
- + **Incontrare** e **instaurare** contatti con altri vincenziani che lavorano con abitanti di baraccopoli, rifugiati, sfollati interni e persone che vivono in strada.
- + **Ascoltare** delle persone che vivono quest'esperienza.
- + **Scoprire** come migliorare il servizio alle persone senzatetto grazie a dei workshop guidati da esperti.
- + **Condividere** progetti ed esperienze.
- + **Ottenere informazioni** su come sostenere la Campagna "13 Case", iniziativa dell'Alleanza per promuovere nuovi progetti e aiutare le persone senzatetto in tutto il mondo.

La FHA ha riservato circa un quarto dei posti nella conferenza per quanti, attualmente coinvolti in un progetto con i senzatetto, vogliono partecipare. Per chi volesse partecipare e sostenere il lavoro dell'Alleanza Famvin con le persone senzatetto, è possibile inviare una richiesta tramite email a homeless@famvin.org preferibilmente entro il 30 giugno 2018. Le richieste saranno accolte fino ad esaurimento posti. Non è prevista quota di iscrizione, alloggio e pasti a carico della FHA, viaggio a carico del partecipante. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Abruzzo: “a Teramo le reliquie di S. Vincenzo de' Paoli”

a cura di Giuseppina Bizzarri

V. Presidente GVV Abruzzo

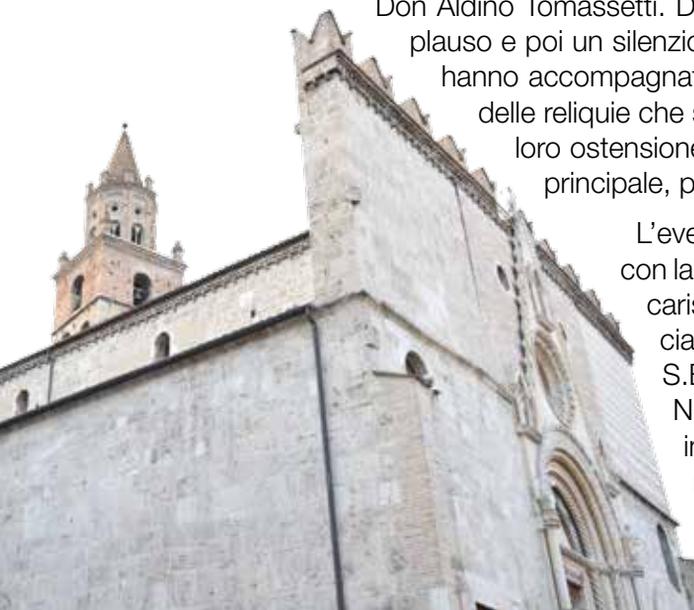


Una folla molto coinvolta ed emozionata ha partecipato all'evento del passaggio delle reliquie di San Vincenzo de' Paoli nella città di Teramo ferita nella sua integrità dalle ripetute scosse di terremoto del 2016 e del 2017.

Accompagnate da Padre Salvatore Farì, da Suor Giovanna e Suor Annarita delle Figlie della Carità di Chieti, sono arrivate da Napoli, dove sono custodite nella chiesa dei Vergini, nella mattinata di venerdì 13 aprile scorso, le tre reliquie del Santo: il colletto dell'abito talare, il frammento di una costola e una lettera del 1630 indirizzata a Santa Luisa del Marillac.

Sul sagrato della Cattedrale, ad attenderle, le Vincenziane di Teramo, una folta cittadinanza, la stampa, le emittenti televisive e il parroco Don Aldino Tomassetti. Dapprima un caloroso applauso e poi un silenzio rispettoso e commosso hanno accompagnato l'ingresso in cattedrale delle reliquie che sono state esposte per la loro ostensione dinanzi il Paliotto, altare principale, per l'intera giornata.

L'evento si è poi completato con la solenne celebrazione eucaristica, alle ore 17.00, officiata dal Vescovo di Teramo S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi. Nell'omelia il Vescovo ha invitato i fedeli ad applicare nel cammino della vita



il messaggio vincenziano e ha ricordato la grandezza di San Vincenzo, che ha gettato il seme della carità capovolgendo l'atteggiamento di allontanamento ed emarginazione nei confronti dei poveri, andando loro incontro nei luoghi di vita, ai margini di una società che neppure li vedeva, soccorrendoli attraverso l'aiuto e la collaborazione in primis delle dame della società ricca e poi di quante più persone possibili, che bruciano di quel fuoco della Carità, ispirandosi alla carità evangelica.

La città ha respirato l'aria di spiritualità e di devozione evocata dalla presenza delle reliquie. Un costante commosso pellegrinaggio di devoti si è avuto in cattedrale per l'intera giornata, nella consapevolezza per i fedeli di aver ricevuto il grande dono di poter pregare davanti alle reliquie di un gigante della Carità quale è San Vincenzo de' Paoli.

Il passaggio delle reliquie di San Vincenzo de' Paoli a Teramo ha contribuito a rafforzare il carisma vincenziano non solo per i gruppi di volontariato che già attivamente operano in città ma anche per quanti condividono il messaggio della carità samaritana, riconoscendo nel povero e nel bisognoso quella dignità che molto spesso viene calpestata o disconosciuta. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Friuli Venezia Giulia: “Siticibo”

a cura di Cristina Gallina

GVV Moggio Udinese (Friuli V. G.)



Non ricordo quale sia stato il primo carico di cibo che abbiamo recuperato, ma so che la domanda che mi pongo è sempre la stessa: “Come si fa a buttare tanto ben di Dio nella spazzatura?”

Siticibo è un programma della Fondazione Banco Alimentare per il recupero di alimenti, freschi e cotti, eccedenti nella ristorazione (come le mense) o che rimangono invenduti nella grande distribuzione per prossimità della scadenza o per danneggiamento dell’imballo. A livello normativo Siticibo è una significativa attuazione della legge approvata in Parlamento nel luglio 2003 detta “Del Buon Samaritano” (ndr. inglobata nella più recente legge Gadda¹).



¹ LEGGE 19 agosto 2016, n. 166 - Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi

Ecco un esempio: bottiglie di olio extra vergine di marca ottima, olive macinate a freddo, grezzo, non filtrato. Una bottiglia si rompe in uno spostamento, unge tutto il carico rovinando le etichette e rendendolo invendibile. Questo olio resta buonissimo, ma se non viene recuperato diventa un rifiuto!

Due anni fa abbiamo aderito a Siticibo con due turni di ritiro, il martedì e il giovedì. Il gruppo, tutto al femminile, si avvale di volontarie che collaborano all'iniziativa, con la gratuità e la bontà d'animo che ne contraddistingue lo scopo sociale.

Con propri mezzi ci si reca a un vicino supermercato e lì si scopre quanta e quale merce il punto vendita mette a disposizione quel giorno. Tutto è accompagnato dalla bolla di trasporto e per una corretta prassi operativa i cibi freschi vengono sistemati in appositi contenitori termici forniti dal Banco Alimentare. Si rientra poi con la merce, che deve essere controllata, pesata e smistata. Il locale utilizzato per queste operazioni deve avere dei requisiti specifici, atti a garantire l'igiene e la sicurezza. Ma non è così difficile trovare delle soluzioni che soddisfino le raccomandazioni previste.

Nel giro di un'ora questo cibo viene diviso e consegnato agli utenti della lista, che alla spicciolata passano a ritirare.

La distribuzione del cibo al fine di una solidarietà sociale intercetta un bisogno emergente e silenzioso che è presente nelle nostre comunità: la fame. Senza pretese, si riesce a riempire degli spazi non coperti dall'intervento pubblico.

La frequenza di incontro degli assistiti permette di mettere in atto un sistema relazionale: si risponde al bisogno alimentare ma non solo. Inoltre i lavoratori del supermercato gettano con dispiacere gli alimenti che non possono vendere: l'iniziativa assume una valenza etica anche per loro. L'iniziativa è valida anche dal punto di vista ambientale: si riduce la produzione di rifiuti.

Per rendere l'idea delle potenzialità, riporto che nel 2017 abbiamo raccolto oltre 14 tonnellate di alimenti! Il punto vendita che ci rifornisce è uno solo e ci troviamo in provincia di Udine, in una zona montana non molto popolata.

Ritengo importante precisare ancora un aspetto. Nei primi tempi abbiamo notato una resistenza da parte di alcuni utenti ad accettare la

prossimità o il superamento della scadenza di alcuni prodotti. Mi sentivo vicina a questo pensiero: avevo sempre gettato cibi affidandomi al tassativo giorno di scadenza, nel timore di sentirmi male.

Ho scoperto invece che è possibile mangiare in sicurezza cibi che hanno raggiunto o superato il termine massimo di conservazione con la dicitura: “consumare preferibilmente entro...” Numerose categorie di prodotti, verificando delle caratteristiche discriminanti come: presenza di odore, muffa, confezioni non integre ecc.. possono essere consumate senza paura, in alcuni casi anche dopo la scadenza.

Il mio modesto parere è che per iniziare a ridurre lo spreco bisogna partire dalle nostre dispense.

Una volta individuati i locali, trovata una capiente bilancia e la collaborazione di compaesane volenterose, non è stato molto complesso avviare il progetto. Lo portiamo avanti con impegno, serietà e soddisfazione, mettendo umanità nei nostri gesti. Spero che questa piccola testimonianza possa essere utile e, se ha suscitato il vostro interesse, collegatevi con quanti sul vostro territorio sono attivi in simili attività, dal Banco Alimentare della vostra regione ad altre organizzazioni, informatevi su norme da seguire e opportunità che un simile servizio offre, e comunicate anche voi la vostra esperienza. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Calabria: il laboratorio di Lamezia 2



Notizie ci giungono dalla Calabria, dove abbiamo intervistato **Ange-la Zaccone**, Presidente del gruppo Lamezia 2, per conoscere più nel dettaglio l'impegno del gruppo. Lamezia 2 si forma

nel 1996 per scissione da un gruppo molto numeroso presente nella Parrocchia del Rosario di Lamezia Terme e lì operante da oltre 80 anni. In assenza di una sede propria, in un primo periodo il gruppo gode dell'ospitalità delle Figlie della Carità. Alla chiusura della Casa delle suore, il gruppo ritiene fondamentale continuare ad essere presente nella zona di periferia in cui l'impegno appare necessario.

Decide quindi di affittare un locale nel quartiere conosciuto come "Ciampa di Cavallo" e avvia un laboratorio che è principalmente un luogo di incontro. Il quartiere vede la presenza di case popolari occupate spesso da famiglie di etnia rom o provenienti da paesi extracomunitari. Considerata una zona a rischio trova nel centro vincenziano un punto di riferimento per quanti, soprattutto donne, hanno bisogno di un luogo accogliente in cui passare momenti di spensieratezza, in cui prendersi cura di sé e vivere relazioni vere ed amicali.

Il laboratorio, aperto 2 pomeriggi a settimana, prova a superare la mera distribuzione di beni di prima necessità e all'occorrenza di farmaci, diventando un luogo in cui crescere, in cui acquisire modi di porsi, comprendere le proprie responsabilità nei confronti dei propri figli e degli altri. Si acquisiscono delle competenze, si valorizzano le attitudini personali, si recuperano antichi mestieri.

Il laboratorio rappresenta un'opportunità per incontrarsi, apprendere, instaurare relazioni fra coetanee. L'assiduità delle presenze ed il clima gioioso costituiscono la conferma che la proposta è adeguata.

Alcune volontarie vincenziane avviano le ragazze al lavoro, sono accanto a loro, rinforzano le loro propensioni, le aiutano ad acquisire una buona manualità eseguendo lavori di ricamo, uncinetto e ai ferri. Non è solo intrattenimento: alle ragazze che hanno appreso dette attività artigianali sono commissionati dei lavori che permettono ad alcune di loro i primi guadagni.

Molti lavori, prodotti anche dalle volontarie, diventano strumento per raccogliere proventi a sostegno delle spese del laboratorio, permettendo di continuare l'attività.

Gli appuntamenti del laboratorio prevedono anche dei momenti di preghiera e di confronto che hanno come obiettivi la crescita personale e spirituale, e, soprattutto, di ridurre le distanze dalla vita della Parrocchia.

L'entusiasmo e la cura che le volontarie esprimono nell'accompagnare le famiglie e le donne che incontrano provocano, a volte, dei miglioramenti nella vita degli altri. Ad esempio il sostegno, anche economico, offerto ad una ragazza di etnia rom le ha permesso di conseguire il diploma. Quanto è stato ricevuto in dono è stato ridonato con la scelta di vivere un anno di Servizio Civile. Importanti, infine, anche il servizio svolto dalle volontarie con i bambini, l'essere accanto a chi attende di dare alla luce un figlio, la visita domiciliare delle volontarie, in puro stile vincenziano, alle famiglie fragili del territorio. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Abruzzo: un defibrillatore per la comunità atriana

a cura di Pasquale Leonzi

Presidente GVV Atri 2 – Abruzzo



LIl Gruppo di Volontariato Vincenziano “San Vincenzo de’ Paoli” di Atri, in provincia di Pescara (altrimenti detto Atri 2), nato da poco tempo si è già distinto per la sua presenza operosa a favore dei fratelli fragili del suo territorio.

Atri, già ducato con la famiglia Acquaviva D’Aragona, è un piccolo borgo sulle colline abruzzesi dove passato e presente trovano una singolare armonia tra palazzi storici, importanti architetture religiose risalenti agli albori dell’anno mille, architetture rinascimentali e barocche, numerosi musei ricchi di opere molto importanti e la città moderna.

Nonostante questa tradizione di cittadina ricca di storia, tradizioni e agiatezza, oggi la povertà investe ampi strati di popolazione e il GVV Atri 2 è sempre pronto ad interpretare i bisogni e le urgenze del territorio, affrontando non soltanto le povertà materiali ma occupandosi anche di affrontare esigenze più generali, che possono contribuire a rendere più sicura la vita degli atriani di ogni età.

A fine maggio, all'esterno della Scuola Elementare di Viale Umberto I, è stato installato il defibrillatore donato al Comune ducale dal Gruppo di Volontariato Vincenziano “Gruppo San Vincenzo de’ Paoli Atri 2”.



Il defibrillatore automatico, comprensivo di teca termica per esterni e placche, è utilizzabile, in caso di necessità, su adulti e bambini ed è stato collocato in prossimità dell'edificio scolastico per volontà del Gruppo atriano, in modo da risultare disponibile sia a beneficio dei presenti all'interno della struttura sia, all'occorrenza, dei viandanti.

Amministratori della provvidenza

Il Gruppo di Volontariato Vincenziano Atri 2 si è costituito nel 2016, appartiene al GVV AIC Onlus Italia, che ha da poco festeggiato i 400 anni della sua fondazione, ed opera sul territorio del Comune di Atri contando al momento 17 volontari. Ha la propria sede presso i locali ex asilo di Santa Chiara in Atri. Assiste ogni anno 40 famiglie, per un totale di oltre 120 persone, di cui 30 minori, fornendo soccorso e donando beni di vario genere in relazione alle difficoltà di cui sono portatrici.

Grazie alla "Provvidenza Vincenziana" che si riconosce nei cittadini di Atri, e che vogliamo ringraziare pubblicamente per il prezioso sostegno, segno della loro generosità attiva, abbiamo donato in due anni 200 lt di olio, 200 lt di latte, 350 kg di zucchero, 400 kg di farina, 16 paia di scarpe nuove per i minorenni e tanto tanto ancora, accompagnando il tutto col nostro sorriso. Un grazie particolare va anche al Banco Alimentare di Pescara che mensilmente ci aiuta fornendoci beni essenziali che, come S. Vincenzo ci ha insegnato, distribuiamo con attenzione secondo necessità analizzate attraverso l'ascolto anche nel domicilio delle famiglie seguite. ■



*Ci definiamo
“Amministratori
dei beni della
Provvidenza”;
per noi non donare
equivale a rubare.
Noi viviamo solo di
Provvidenza.*

LA NOSTRA STORIA

Teresio Olivelli: il primo beato tra i volontari vincenziani

Bellagio (CO) 1916 - 1945 (lager di Hersbruck in Germania)

a cura di Paola Soresina Santagostino

Pregghiera dei “Ribelli per amore”, *Signore facci liberi.*

...Dio, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: allta nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi Ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza...

Nulla meglio di questa preghiera esprime la personalità del Beato Teresio Olivelli: scritta da lui e da lui interpretata con la sua stessa vita.

Nato sul lago di Como, si trasferì presto con la famiglia a Mortara, diocesi di Vigevano, dove visse la sua giovinezza; si laureò quindi in legge all'Università di Pavia, alunno del Collegio Ghislieri, nel 1938. È di questo periodo l'adesione all'Associazionismo cattolico, Azione Cattolica e Fuci, e del mondo religioso ambrosiano diventa uno dei protagonisti, fino alla partenza per Torino dove sarà professore assistente in quell'Università.

La sua vita, impregnata di cristianesimo, lo porterà anche a partecipare alle Conferenze di San Vincenzo per servire i poveri. “Farsi prossimo” era la forma concreta del suo essere cristiano.

Leggeva gli avvenimenti della vita come una chiamata, alla quale rispondeva sempre con entusiasmo e con coraggio. Quando non poteva fare altro, non riuscendo a realizzare quello che avrebbe voluto per i poveri, li affidava al Padre dei poveri: Gesù.

Divenne membro attivo della Conferenza maschile di San Vincenzo, fondata nel 1928, nella Parrocchia di San Lorenzo a Mortara, e nel 1953 figura in un elenco di confratelli defunti, ricordato per le sue particolari doti di altruismo: il Beato Teresio, vero esempio di volontario vincenziano.

Il gruppo maschile affiancò per molti anni l'Associazione femminile “Dame della carità”, sorta già rigogliosa nel 1920, che continua ancora adesso la sua opera infaticabile di bene.

La Conferenza, nata dall'entusiasmo di 2 volontari anziani e 7 giovani, continuò la sua missione per diversi decenni, seme della carità di Dio, attenta ai bisogni materiali e spirituali dei poveri. Servire Cristo era il loro vero programma. Il soccorso agli indigenti e agli ammalati, fornendo loro indumenti, cibarie e offerte, era fatto con umiltà e dolcezza, mediante la visita a domicilio.

La visita ancora adesso è l'opera speciale e fondamentale dei Gruppi di Volontariato vincenziano.

Un punto particolare del regolamento stabiliva che ogni settimana un socio della Conferenza facesse a nome di tutti una visita al Santo Tabernacolo e sostasse in preghiera.

Teresio Olivelli si sentiva chiamato dal Signore in tutti i suoi compiti: non fuggì mai neanche le realtà più pericolose, quelle più a contatto con il male, perché sapeva che lì poteva esercitare la carità.

“Non posso lasciarli soli, vado con loro”.

Fu con questo autentico spirito evangelico che si arruolò con gli Alpini, nella campagna di Russia del 1941-1943: lassù sui campi di battaglia consolava i feriti, aiutava i compagni disperati, pregava per i morti. Sottotenente nella Divisione Tridentina, militare cristiano, pregava e sosteneva i suoi Alpini con il Rosario serale, incoraggiando e confortando i più deboli e indifesi.

Al rientro in Patria partecipò alla resistenza, ma non amava definirsi partigiano: di sé diceva di essere “un ribelle per amore”. “Ribelle” perché *“reversus ad bellum”*.

E spiegava: *“Ultimata la guerra, deposte le armi materiali, ri-prenderemo la nostra ribellione contro il putridume in cui è immersa l'Italia svirilizzata, prostituita nei*



suoi valori e nei suoi uomini, contro una classe dirigente di politici e plutocrati che, invece di servire le istituzioni, se ne è servita per la propria libidine di avventuroso dominio e di rapace guadagno.”

Fondò il giornale *Il Ribelle*, dichiaratamente antitedesco e antifascista, e ne scrisse i primi articoli. Sorto nel contesto dell'Oratorio della Pace di Brescia e redatto poi nel mondo cattolico milanese, il giornale fu guardato subito con sospetto dalle autorità.

Teresio Olivelli fu così presto considerato uno dei peggiori nemici del regime, sia per la sua attività in ambito religioso, sia in ambito partigiano, come quando per esempio fu attivista dell'OSCAR, Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati.

Infaticabile nella sua opera caritativa e assistenziale, viene perseguitato dai nazifascisti soprattutto per la sua matrice religiosa; preso prigioniero, fu internato nei campi di Griess-Bolzano, Flossenburg e Hersbruck, dove trovò la morte.

Avrebbe potuto salvarsi se avesse continuato con la sua attività di interprete, ma l'indole generosa lo portò a condividere il destino dei suoi compagni nei campi di lavoro in miniera.

Subì continue percosse e tormenti, da parte dei guardiani, a causa del suo atteggiamento verso gli altri prigionieri: aiutava i più deboli, dando loro il suo cibo, era di conforto spirituale ai moribondi, pregava in occasione del loro decesso.

“Non posso lasciarli soli, vado con loro”

Morì per un gesto di amore verso un giovane ucraino, al quale fece da scudo con il suo corpo per proteggerlo dai brutali pestaggi inflittigli da un kapò nazista: così si prese lui un calcio violento e letale al basso ventre che lo portò alla morte in pochi giorni, il 17 gennaio del 1945.

Appurato che Teresio Olivelli visse in modo eroico le virtù e subì il martirio in odio alla fede, è stato dichiarato Beato dal Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi e rappresentante del Santo Padre Francesco, il 3 febbraio 2018, con una grande cerimonia al Palasport di Vigevano in Lomellina.

Una processione di 18 vescovi e di decine di sacerdoti faceva corona al Cardinale Angelo Amato, all'Arcivescovo di Milano Mario Delpini e al Vescovo di Vigevano Maurizio Gervasoni.

“Concediamo che il Venerabile, servo di Dio, Teresio Olivelli, laico e martire, eroico testimone del vangelo, difensore dei deboli e degli oppressi sino al dono della vita, d'ora in poi sia chiamato Beato.”

A queste parole pronunciate in latino dal Cardinale Amato, in un silenzio carico di commozione, fu scoperta l'immagine del martire, un quadro del giovane in divisa di Alpino, nell'espressione degli occhi la sua preghiera, quella del “ribelle per amore”:

“Signore, che fra gli uomini drizzasti la tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele, che, in noi e prima di noi, ha calpestato Te, fonte di libere vite, dà la forza della ribellione... Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo, fa' che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti, a crescere al mondo giustizia e carità.”

Erano presenti alla cerimonia più di tremila persone da tutta Italia, numerose delegazioni di Alpini e dell'Azione cattolica, un gruppo di pellegrini dalla Baviera con il Vescovo di Bamberg dove sorgeva il lager, parenti, due nipoti che hanno portato le reliquie del Beato, amici e compagni di prigionia e, naturalmente, le nostre volontarie con le insegne del Gruppo di Mortara.

La funzione eucaristica è stata animata dalla presenza del Coro del Duomo di Vigevano e dalle corali più importanti della Lomellina. Alla fine del rito, Mons. Gervasoni ha ricordato ai giovani l'attualità dell'esempio del Beato Teresio, impegnato nel sociale, legato all'Azione cattolica e al carisma vincenziano del quale condivideva fatiche e ideali e per il quale aveva profuso energie e forze. ■

*Dio, che sei Verità
e Libertà, facci
liberi e intensi*

VITA ASSOCIATIVA

Per una formazione condivisa e responsabile Scuola presidenti 2018 Roma

a cura di Isa Sarullo

Un appuntamento atteso con entusiasmo da chi in passato ne aveva già apprezzato il significato e il valore, e con curiosità costruttiva da chi partecipava per la prima volta a una tale occasione di approfondimento e confronto, inserita nel cuore dell'Assemblea Nazionale del maggio 2018, a Roma.

Quando, nel pomeriggio del 25 maggio, nella grande sala dell'Istituto Casa Maria Immacolata, un gran numero di Presidenti (regionali, provinciali, cittadine, di gruppi), affiancate dalla presenza di tante altre volontarie desiderose di arricchire il loro servizio di valori spirituali e di utile competenza, si sono trovate riunite nella gioia dell'accoglienza e della condivisione, si respirava veramente la gioia dell'incontro, il piacere del confronto, la responsabilità dell'ascolto, personale e collettivo.

Perché questi sono gli obiettivi annuali della Scuola Presidenti, che segna una tappa fondamentale nel cammino di una formazione "permanente, personale e comunitaria" (art. 19 Norme interne).

Il tema proposto quest'anno e oggetto dunque di analisi e riflessione era titolato: "Non c'era posto per... diverse occasioni per vivere l'Accoglienza" e si poneva come argomento portante da sviluppare non solo in quella occasione ma in ogni appuntamento associativo e formativo durante l'anno pastorale 2018/2019. Un percorso di preparazione che, interiorizzato in prima persona da ogni volontario, si potesse poi aprire, nella ricchezza dei suoi contenuti, a tutta la comunità ecclesiale e civile dei vari territori.

Dopo l'accogliente saluto, l'introduzione della Presidente Nazionale, Gabriella Raschi, nel sottolineare la valenza etimologica del termine "scuola" fino all'odierno significato di "spazio aperto alla riflessione e al libero confronto", ne esalta il valore inclusivo che, strettamente legato al senso di appartenenza, firma l'identità di un volontario vincenziano, in un tempo straordinario perché donato a Dio. In giorni di così acute e pericolose contraddizioni l'impegno convinto, fedele e fiducioso del sentire e



del fare vincenziano si deve porre come argine invalicabile di una coraggiosa e tenace prima linea.

L'intervento di P. Valerio Di Trapani, Assistente Nazionale dell'Associazione, presenta, sul tema dell'anno, una proposta di metodo di grande interesse nella novità della sua impostazione: il progetto di un itinerario formativo che, attraverso varie fasi, suggerisce tracce di apprendimento, consolidamento, abilità, integrale comprensione di ogni apporto necessario, flessibilità e creatività. Gradualmente e progressivamente, in una durata suggerita dalle circostanze, si potranno raggiungere precise mete che favoriranno l'emergere degli stimoli che, liberamente espressi, segneranno solchi su cui lavorare, trovare o ritrovare la propria identità, in un lavoro di continua verifica che conforti il cammino fatto o suggerisca nuove rotte.

La recita dei Vespri, seguita da momenti di convivialità, ha arricchito gli animi di impulsi spirituali e del desiderio di stringere ulteriori rapporti amicali. La giornata del 26 maggio si è aperta con la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Beniamino Depalma CM, Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni, Vescovo Emerito di Nola. Un inizio favorevole a predisporre gli animi ai successivi momenti di riflessione guidati dai relatori.

La prima relazione, una profonda meditazione esposta con pacato spirito di realismo intriso di sollecitazioni di alta spiritualità, ha regalato,

con le parole di Padre Beniamino Depalma, messaggi di intenso coinvolgimento e spunti per profondi esami sul tema della irrinunciabile accoglienza,



Scansiona il QR-Code
con il tuo dispositivo e accedi
agli strumenti di approfondimento
della Scuola Presidenti

per l'umanità, della presenza di Dio. L'ascolto, attento e partecipe, ha significato il grande interesse dei presenti sia per l'argomento che per l'articolazione dello stesso.

Angelo Moretti, Coordinatore generale Caritas diocesana di Benevento, con diversi prestigiosi ruoli in campo caritativo-sociale, già Presidente nazionale dei Gruppi giovanili di Volontariato vincenziano, si è soffermato, con ottima competenza, sull'aspetto relativo all'accoglienza dei fratelli che vivono le grandi necessità della vita. Numerose le situazioni analizzate e le proposte di progettazione. Isa Sarullo, volontaria vincenziana di lunga data, già vice presidente nazionale dei GVV, ha sviluppato la tematica sotto l'aspetto dei rapporti tra volontari nelle situazioni di nuove accoglienze o di condivisioni fragili. L'analisi ha voluto abbracciare le situazioni più frequenti e più lesive dell'armonia dei gruppi e quindi dell'Associazione tutta.

Questi ultimi due temi sono stati poi ripresi ed ulteriormente analizzati nei laboratori di studio (workshop) in cui i presenti hanno contribuito, con apporti intelligenti e ricchi di spunti progettuali, a suggerire e approfondire strategie d'intervento più idonee ed efficaci per un'accoglienza dettata dal cuore e dalle capacità di discernimento. Nella conclusiva riunione plenaria tutti i presenti sono stati resi partecipi dei risultati registrati nei laboratori. La Scuola delle Presidenti 2018 ha chiuso così i battenti nel tempo che le era stato destinato, lasciando tuttavia aperte al tempo futuro numerose vie di riflessione e applicazione delle conoscenze acquisite, delle motivazioni rinvigorite, delle responsabilità rinnovate dagli approfondimenti e dagli aggiornamenti dei tanti contenuti proposti. ■



VITA ASSOCIATIVA

Vedere, ascoltare, capire,
agire: «Nessuna povertà
ci è estranea»

*I Gruppi di Volontariato
Vincenziano d'Abruzzo
in convegno a Chieti*

a cura di Mirella De Risio
Presidente GVV Abruzzo

I Gruppi di Volontariato Vincenziano d'Abruzzo, nella splendida cornice del Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti, si sono riuniti il 14 aprile 2018 per riflettere sul tema "Il povero nel 21° secolo. Come intervenire e quali prospettive". Un tema di grande attualità in quest'epoca di stravolgimenti politici, economici e sociali, che vede grandi masse di persone spostarsi dalla terra di origine

per sfuggire alla fame, a guerre fratricide, alle carestie e alla mancanza di lavoro, animate dalla speranza di approdare in terre più accoglienti, alla ricerca di un lavoro e di una casa per sé e per la propria famiglia. La realtà che li attende però spesso non è quella sperata, barriere reali e virtuali vengono erette in ogni dove anche a dispetto dei trattati di civile convivenza tra i popoli.

Una frase del Vangelo di Giovanni mi interroga: "I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me", ha detto la Presidente Regionale Mirella De Risio presentando il convegno. Il 21° secolo infatti si connota per le diseguaglianze estreme presenti in ogni angolo della nostra amata Terra, quasi che il profumo dell'olio di nardo con il quale Maria, sorella di Lazzaro, unse i piedi di Gesù non riempia più i nostri spazi vitali.

Quello del nardo è profumo che simboleggia la Giustizia, come ha affermato S. Agostino, e forse nella nostra società non è da tutti percepibile, pochi infatti sono quelli che **accolgono**, che con la preghiera attingono da Gesù l'amore da dare al fratello **adorando** Dio e che si muovono **andando** a infiammare i cuori con il fuoco della Carità come ha fatto Gesù. Dovrebbero invece essere molti per poter donare speranza restituendo dignità ai tanti fratelli fragili che popolano il mondo intero.

*Spero in una
conversione
dei cuori*

Bisogna però avere Gesù nel cuore. **«Spero in una conversione dei cuori,»** ha continuato la Presidente, **«così come è accaduto a S. Vincenzo in quel lontano 1617 a Chatillon divenendo quel gigante della Carità che ha saputo accendere un fuoco che ancora oggi si spande nel mondo per reclamare Giustizia».**

«La carità, come mostra il carisma vincenziano, non è solo bene, ma va vissuta e fatta bene, senza creare mai dipendenze e disimpegno», ha detto l'arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto, Monsignor Bruno Forte, intervenuto al Convegno, ricordando la madre nella sua attività di volontaria vincenziana.

«Occorre conoscere le povertà da vicino», ha esortato Monsignor Forte, «immigrazione, emigrazione, rifugiati, poveri in condizioni di marginalità economica per disoccupazione, abbandono relazionale e disabilità fisiche e/o psichiche, sono le realtà di cui dobbiamo tenere conto». Egli ha ricordato le parole del Papa quando ha parlato agli studenti delle scuole gesuite: «Non si può parlare di povertà, povertà astratta, quella non esiste. La povertà è la carne di Gesù povero, in quel bambino che ha fame, in quello che è ammalato, in quelle strutture sociali che sono ingiuste. Andate e guardate lì la carne di Gesù...».

Il Papa, ha detto ancora Padre Bruno, quando parla dei poveri lo fa ricordando volti e situazioni vissute nei diversi contesti dell'America Latina. Lo spreco alimentare con le tonnellate di cibo buttato via, tipico degli stati più ricchi, è un furto fatto ai poveri. Si può dire che, mentre la società del benessere volge al tramonto perché basata sulla menzogna dell'economia virtuale e non più sulla realtà produttiva del lavoro, il Papa riesce a dar voce a chi voce non ha ricordando a tutti, quegli uomini, quelle donne



e quei bambini che non hanno niente o hanno pochissimo per sopravvivere. Non dobbiamo essere distratti, continua Padre Bruno, lasciamoci pungolare da questo Papa dal grande cuore per cambiare sia i nostri stili di vita sia gli atteggiamenti del cuore.

Il nostro stile di vita deve essere fatto di speranza teologale, di carità vissuta, di sobrietà di costumi e di gioia di dare, perché il volto soddisfatto delle persone di successo deve impallidire di fronte al coraggio umile di chi impara a conoscere i poveri, li ama e vive come offesa l'ostentazione della ricchezza e del potere. Dobbiamo metterci in gioco per amore attraverso la solidarietà verso chi è più debole e con l'impegno al servizio della giustizia per tutti. "La povertà – secondo Papa Francesco - ci chiama a seminare speranza, per avere anch'io più speranza".

La sfida concreta della solidarietà è fare qualcosa di vero per gli altri rilanciando il volontariato, la passione per il bene comune, la volontà di promuovere la persona umana nella sua dignità soprattutto quando viene calpestata. Padre Bruno fa presente ancora che, come ci ricorda il Papa, il servizio ai poveri nasce dalla gratuità, dallo stupore della salvezza e che quello che si è ricevuto gratuitamente dobbiamo darlo gratuitamente.

L'opera vincenziana è dedicata proprio a questo, da 400 anni nel mondo e da oltre 150 in Abruzzo. Nel 2017 è stata presente in regione con 329 volontari vincenziani adiuvati da volontari aggregati e religiosi ed hanno donato ai più bisognosi oltre trentaseimila ore del proprio tempo, in strutture e attività vincenziane quali mense e centri d'ascolto, visite domiciliari per circa settemila ore e progetti socio-educativi, rivolti a oltre ventimila utenti, 12.517 italiani e 8.601 stranieri, intervenendo su disagi concreti di oltre novemila persone.

«La povertà in Abruzzo nel tempo si è modificata», ha detto la Presidente regionale, «oggi va dalle difficoltà legate al post-terremoto nell'aquilano e nel teramano, all'impatto deflagrante della crisi economica e all'emergenza immigrazione, con istituzioni territoriali non sempre attive al massimo per assorbire questi disagi, sostenendoli e riconvertendoli per la vita lavorativa e sociale. Si lavora per ridonare speranza a chi spesso, a torto, si considera persino abbandonato da Dio».

“Se non ci alleniamo tra noi, è difficile che riusciamo con chi è fuori”

“La povertà in Abruzzo nel tempo si è modificata”

Un lavoro che, come ha sottolineato Alessandra Aloé, presidente cittadina di Chieti, inizia da sé stessi: “cercando una vita virtuosa: se non ci alleniamo tra noi, è difficile che riusciamo con chi è fuori”.

Padre Salvatore Farì, Superiore della Casa dei Vergini di Napoli e relatore per il convegno, facendo esegesi di Deuteronomio 15, ha affermato: «Come vincenziani non possiamo essere mossi da buonismo ingenuo, tamponando esigenze, ma siamo chiamati a spalancare orizzonti e stimolare sogni. Lo possiamo fare proprio attraverso quattro azioni: *osservare* la miseria tra noi, *udire* il grido d’aiuto, *conoscere* le sofferenze dell’altro e *andare* da lui per liberarlo dall’angoscia e dalla disperazione. Questo significa realizzare una carità attenta, con inventiva e audacia nelle risposte, che crei un’onda di speranza”. Padre Farì nel ricordo di San Vincenzo che, nel 1659, affermò che i poveri nella Chiesa non possono essere considerati “*come sfortunati che occorre assistere perché nella loro miseria sono i membri principali del Corpo di Cristo ed i primogeniti nella Chiesa*”, ha descritto la povertà come una soglia esistenziale comune, dettata dalla chiusura relazionale all’altro. Infatti, il povero sta in una situazione di attesa da dove può ricevere giustizia o ingiustizia, difesa o oppressione. *Egli non chiede ma interpella con la sua presenza, e con il suo silenzio mette in questione ogni forma di possesso.*

Nel rapporto col povero, che certamente non mancheranno mai, sono essenziali cinque atteggiamenti: il cuore non sia indurito perché impedisce l’ascolto, la mano non sia chiusa perché diversamente trattiene la libertà dell’altro rendendolo schiavo, la mano sia aperta perché possa accarezzare, prendersi cura e in definitiva possa donare libertà, sia esercitato il prestito all’altro per renderlo responsabile, il cuore non sia malvagio, il tutto in una prospettiva di inclusione e di reciprocità».

L’incontro con il povero nella sua situazione di attesa, apre alla scoperta della propria vocazione alla santità, quella della “classe media della santità” di cui parla Papa Francesco nell’esortazione apostolica “*Gaudete et Exsultate*”. «La santità a cui siamo chiamati», ha precisato Padre Giuseppe Carulli assistente spirituale GVV Abruzzo, «non è per un posto in una nicchia di una chiesa ma in un angolo del cuore di Dio».

“La santità a cui siamo chiamati non è per un posto in una nicchia di una chiesa ma in un angolo del cuore di Dio”

La carità è lo strumento, che noi abbiamo, per realizzare questa santità”. Santità per vecchie e nuove povertà, che si rivelano oltre il disagio economico, in anziani o malati fisici e psichici lasciati a sé stessi, senza possibilità di assistenza, o detenuti che vivono una sorta di “ergastolo bianco” per l'impossibilità di essere reinseriti nella vita sociale. Così ha concluso Monsignor Forte, parlando di povertà come valore e scelta: «L'urgenza è sviluppare una cultura dell'accoglienza, lucidi nel conoscere le diverse povertà presenti anche nella società fintamente opulenta, aprendosi a una solidarietà fattiva e organizzando una giustizia a servizio della dignità umana».

Una dignità a cui San Vincenzo de' Paoli, presente in sala in tre sue reliquie, ha dedicato un'intera vita, invitando a dimenticarsi di sé per ascoltare e incontrare l'altro. In questo vedeva un fondamento dell'amore, che insegnava alle Dame di Carità: «Quando sarete svuotate di voi stesse, allora il Signore vi riempirà». ■



LETTERE ALLA REDAZIONE

Uno spazio per voi ...

a cura della Redazione

Care lettrici, cari lettori,

abbiamo riservato uno spazio all'interno della nostra rivista mettendolo a disposizione di ciascuno di voi. Attendiamo per i prossimi numeri le vostre lettere o email con la promessa di rispondere a ciascuna. La nostra speranza è pubblicare quanto ci invierete, ma nel caso la vostra comunicazione non lo permettesse vi risponderemo in privato.

Scriveteci, esprimete le vostre opinioni e richieste!

potete utilizzare il nostro nuovo indirizzo email
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it,
o il più tradizionale sistema di spedire un vostro scritto a
Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia
Via Pompeo Magno, 21
00192 Roma

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì: 8 - 12 e 14 - 19

Martedì - mercoledì - giovedì: 8 - 13

Venerdì: 8 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • info@gvvaicitalia.it

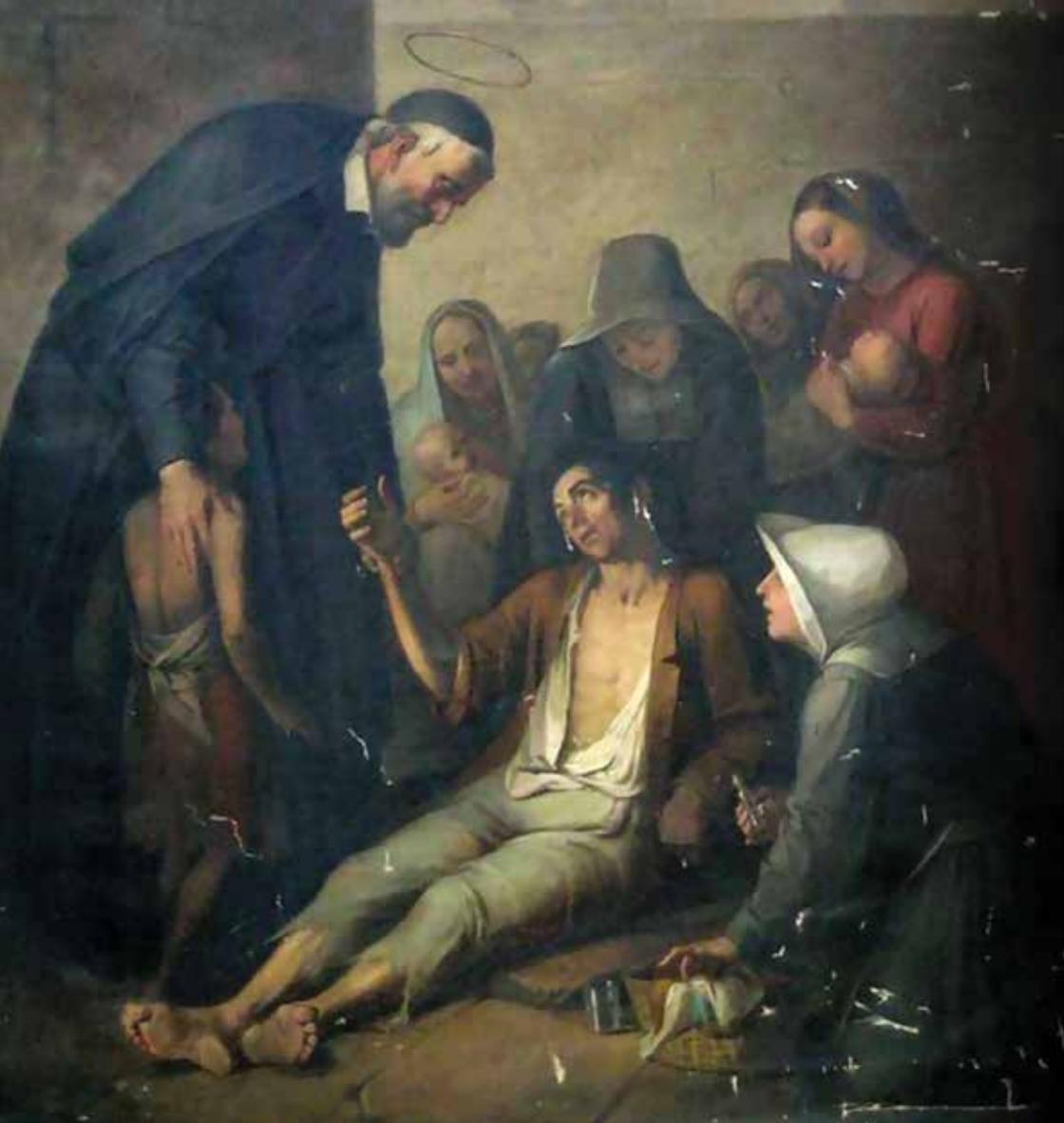
Avvisiamo tutti i volontari ed i lettori che la Segreteria nazionale resterà chiusa dal 10 luglio al 30 agosto. Non ci sarà alcuna interruzione per quanto concerne i servizi di corrispondenza elettronica.

Ad un anno dalla scomparsa, ci uniamo al ricordo della famiglia e delle volontarie vincenziane del gruppo di Mori, della volontaria Giovanna Manzana. Con lei il 13 giugno 2016, nel festeggiare i suoi 90 anni, tutto il gruppo aveva ringraziato, con riconoscenza ed affetto, i suoi 58 anni di vita vincenziana. Un impegno all'interno del gruppo di Volontariato Vincenziano, vissuto fin da giovane, in cui il prendersi a cuore le sofferenze altrui ha rappresentato anche una feconda testimonianza. Al suo ricordo ci uniamo nella preghiera. ■

Con grande gioia annunciamo la nascita di un "nuovo" gruppo in Liguria. Il gruppo è formato da bambini dai 7 ai 12 anni. Il gruppo, denominato "I piccoli amici di S. Vincenzo de' Paoli", si è impegnato a fare una volta al mese, guidato dal diacono Inaco e dalla catechista Paola, una visita domiciliare a persone sole e anziane e a raccogliere al sabato generi alimentari da distribuire a famiglie in difficoltà. Inaco si occupa della loro formazione, con l'assistenza del parroco di San Pietro Vara. Un augurio di buon impegno a questi giovanissimi nuovi volontari. ■



Ci scusiamo con i lettori per il ritardo con cui giungerà questo numero dovuto al cambio del Direttore Responsabile. Il Consiglio Nazionale, riunitosi a Roma il 24 e 25 maggio, ha deliberato che la carica di Direttore Responsabile della rivista Annali della Carità sarà d'ora in avanti ricoperta dal Presidente Nazionale in carica. Ringraziamo quindi il Direttore uscente Christian Giorgio per il suo lavoro, augurandogli ogni bene. Un ringraziamento è dovuto inoltre alla Presidente Gabriella Raschi per aver accettato di assumere anche quest'impegno.



*Sostieni la nostra Associazione
Donando il tuo 5x1000
Ai GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588*

